

ATTI PARLAMENTARI
XIV LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. CXXVII
n. 1

RELAZIONE **SULL'ATTIVITÀ SVOLTA IN FAVORE** **DELLA COOPERAZIONE**

(Triennio 1998-2000)

(articolo 16 della legge 31 gennaio 1992, n. 59)

Presentata dal Ministro delle attività produttive
(MARZANO)

Trasmessa alla Presidenza il 6 febbraio 2002

I N D I C E

IL QUADRO INTERNAZIONALE	Pag.	5
– L'attenzione dell'ONU e cenni sui principali sviluppi in corso	»	5
– Indirizzi e attività dell'Unione europea	»	8
– <i>Trends</i> evolutivi della presenza cooperativa nell'Europa comunitaria all'avvio della moneta unica	»	10
IL PANORAMA ITALIANO	»	14
– Tendenze evolutive della realtà cooperativa italiana	»	14
– Evoluzione delle politiche in materia di cooperazione	»	15
– La legge quadro sull'assistenza e lo sviluppo delle cooperative sociali	»	25
ATTIVITÀ DI PROMOZIONE	»	35
– L'attività di promozione del Ministero	»	35
– I fondi mutualistici	»	36
– General Fond SpA (AGCI)	»	38
REGOLAMENTO	»	42
– Premessa	»	42
– Soggetti abilitati alla presentazione delle candidature	»	43
– Natura degli interventi	»	44
PROCEDURE	»	48
– Valutazioni delle proposte	»	49
MODALITÀ APPLICATIVE - CONVENZIONI E PATTI AGGIUNTIVI	»	50

EROGAZIONI

– Fondosviluppo SpA (Confcooperative)	<i>Pag.</i>	51
– Coopfond SpA (Legacoop)	»	56
– Promocoop SpA (UNCI)	»	60
– Le piccole società cooperative	»	64
– Politica di concertazione e protocolli d'intesa	»	66
LE OCCASIONI PER UN RILANCIO	»	72
– Il ruolo della cooperazione nei processi di privatizzazione ed esternalizzazione dei servizi pubblici locali ..	»	72
– La cooperazione come attore culturale	»	75
– I processi di integrazione e il «fare rete»	»	78
LA FUNZIONE SOCIALE DELLA COOPERAZIONE NEGLI ANNI 2000 ..	»	82
– Conferme ed esigenza di rinnovamento	»	82
– Peso e qualità della presenza cooperativa in Italia	»	84
– Alcune insufficienze da superare	»	86
– La cooperazione nella società degli anni 2000	»	94
ALLEGATO - DATI E TABELLE	»	99

EROGAZIONI

– Fondosviluppo SpA (Confcooperative)	<i>Pag.</i>	51
– Coopfond SpA (Legacoop)	»	56
– Promocoop SpA (UNCI)	»	60
– Le piccole società cooperative	»	64
– Politica di concertazione e protocolli d'intesa	»	66
 LE OCCASIONI PER UN RILANCIO	 <i>»</i>	72
– Il ruolo della cooperazione nei processi di privatizzazione ed esternalizzazione dei servizi pubblici locali ..	»	72
– La cooperazione come attore culturale	»	75
– I processi di integrazione e il «fare rete»	»	78
 LA FUNZIONE SOCIALE DELLA COOPERAZIONE NEGLI ANNI 2000 ..	 <i>»</i>	82
– Conferme ed esigenza di rinnovamento	»	82
– Peso e qualità della presenza cooperativa in Italia	»	84
– Alcune insufficienze da superare	»	86
– La cooperazione nella società degli anni 2000	»	94
 ALLEGATO - DATI E TABELLE	 <i>»</i>	99

1. IL QUADRO INTERNAZIONALE

1.1 L'attenzione dell'ONU e cenni sui principali sviluppi in corso

Nel corso degli ultimi anni si è assistito ad una crescita dell'attenzione rivolta al mondo cooperativo da parte degli organismi internazionali. Tale risultato è dovuto anche all'attività di sensibilizzazione svolta dall'Alleanza Cooperativa Internazionale (A.C.I.), associazione internazionale non governativa fondata nel 1895, a cui aderiscono 254 organizzazioni nazionali di oltre 100 paesi, che rappresentano circa 760 milioni di cooperatori.

Dalla fine del 1996, con la risoluzione 51/58 del 12/12/96, l'attenzione dell'ONU sul tema della cooperazione è aumentata, ponendo l'accento sull'importanza di un attento "...esame delle disposizioni giuridiche e amministrative che disciplinano l'attività delle cooperative al fine di garantire loro un ambiente favorevole tale da poter adeguatamente contribuire alla realizzazione degli obiettivi di sviluppo nazionale, in particolare al soddisfacimento dei bisogni fondamentali". Si è così riconosciuto il ruolo che la cooperazione riveste a livello mondiale, in considerazione dei circa 800 milioni di cooperatori, che con le loro famiglie costituiscono il 40% della popolazione dell'intero pianeta.

L'Assemblea Generale ha chiesto al Segretario generale di presentare un rapporto sulle principali iniziative adottate dai vari paesi sul piano legislativo e amministrativo e di verificare, in collaborazione con il Comitato per la promozione e lo sviluppo delle cooperative (Copac), l'opportunità e la fattibilità di elaborare alcune Linee Guida delle Nazioni Unite per promuovere lo sviluppo della cooperazione.

Il rapporto "Status e ruolo delle cooperative alla luce delle nuove tendenze economiche e sociali" è stato presentato dal Segretario generale dell'ONU Kofi A. Annan, in occasione della 54a Sessione dell'Assemblea generale nel luglio del 1999. Il rapporto traccia l'evoluzione del quadro giuridico e amministrativo partendo dalla fine del 1800 fino ad arrivare ai giorni nostri. Particolare attenzione è riservata alle tendenze emerse negli anni '90 e i Paesi osservati vengono suddivisi in tre gruppi in base all'attuale stadio di avanzamento nel processo d'innovazione giuridica:

- Paesi che non segnalano alcuna recente modifica suscettibile di avere conseguenze per lo sviluppo delle cooperative;
- Paesi in cui, negli ultimi dieci anni, sono stati introdotti cambiamenti importanti allo status delle cooperative e al quadro giuridico e amministrativo delle loro attività;
- Paesi per i quali il riadattamento del quadro giuridico e amministrativo che disciplina la cooperazione è stato recentemente avviato.

L’Italia è inserita nel secondo gruppo di paesi insieme a: Portogallo, Spagna, Islanda, Paesi Bassi e Canada. A questo proposito, nel Rapporto viene posto l’accento sulla portata innovativa dei due principali provvedimenti adottati in Italia in materia di cooperazione, negli anni ’90: la legge sulla cooperazione sociale e quella che disciplina la piccola società cooperativa.

Nell’ultima parte del rapporto è riportata la bozza delle Linee Guida per la cooperazione, proposta dal Copac e discussa dal Comitato Economico e Sociale delle Nazioni Unite nel febbraio del 1999.

Negli ultimi anni è, infatti, maturata all’interno delle Nazioni Unite la convinzione che sia giunto il momento di rivedere l’unica Linea Guida esistente in materia di cooperazione, la Raccomandazione n.127 adottata dalla Conferenza generale dell’International Labour Organisation (ILO) il 21/6/66, in considerazione dei cambiamenti sostanziali nelle condizioni economiche e sociali intervenuti in 30 anni. Nuove forme di relazioni tra i governi e il movimento cooperativo sono state richieste in numerose conferenze ministeriali organizzate dall’Alleanza Cooperativa Internazionale. Il ruolo e lo status sia dei governi, sia del movimento cooperativo è cambiato, soprattutto nei Paesi dell’Est europeo e in molti Paesi in via di sviluppo. Il movimento cooperativo internazionale stesso ha rivisto i suoi valori e principi e la natura dei propri rapporti con gli altri soggetti della società, inclusi i governi, e ha adottato una nuova “Dichiarazione di Identità Cooperativa”, al congresso dell’ACI del 1995.

L'azione dell'ONU, supportata dall'attività dell'ACI, sembra, in conclusione, essere volta a promuovere il dialogo e le occasioni di collaborazione tra le cooperative e le agenzie delle Nazioni Unite operanti nel campo della cooperazione internazionale per la realizzazione di progetti per lo sviluppo delle realtà cooperative dei Paesi più poveri. Rilevante è inoltre la sollecitazione per il rinnovamento, in tutti i Paesi, della legislazione in materia di cooperazione.

1.2 Indirizzi e attività dell'Unione Europea

Diversi sono stati i cambiamenti che hanno interessato, in qualche modo, il movimento cooperativo negli ultimissimi anni.

Il Comitato consultivo delle Cooperative, Mutue, Associazioni e Fondazioni (CCMAF), nato informalmente nel 1994 con l'obiettivo di assistere la Commissione nell'attività di indirizzo politico nel campo dell'economia sociale, è stato istituzionalizzato dalla Commissione Europea nel 1998, per dare alle cooperative, alle mutue, alle associazioni e fondazioni una maggiore visibilità a livello politico.

La successiva riorganizzazione delle Direzioni generali della Commissione Europea ha comportato due importanti cambiamenti: le competenze in materia di cooperazione sono state assorbite dalla DG *Imprese*, e le cooperative (che precedentemente facevano parte della *Social Economy Unit*) sono

state inserite nella *Crafts, Small Businesses, Co-operatives and Mutuals Unit*. Inoltre il CCMAF ha perso lo status di comitato istituzionale: la Commissione, infatti, ha deciso di istituire un Comitato per le Politiche dell'Impresa, per il quale le cooperative avranno il diritto di proporre propri rappresentanti.

In occasione dell'ultima Assemblea Europea dell'ACI (ottobre 2000), il direttore della DG *Imprese*, spiegando i motivi che hanno indotto la Commissione a prendere queste decisioni, ha dichiarato che "le cooperative vanno considerate come un tipo di imprese con specifiche caratteristiche che necessitano di essere individuate e riconosciute nelle politiche e nelle azioni di sviluppo imprenditoriale".

Queste considerazioni vanno valutate in rapporto ad un altro aspetto: in tutti i Paesi dell'UE le cooperative, direttamente o indirettamente, contribuiscono allo sviluppo locale, con particolare attenzione alla difesa e allo sviluppo dell'occupazione. La peculiare cultura imprenditoriale delle cooperative, che pone la persona al centro dello sviluppo imprenditoriale, ha dimostrato e dimostra particolare efficacia in questo campo. E' sempre più evidente, infatti, da un lato, la "vicinanza" tra le priorità della politica comunitaria, emerse in questi ultimi anni, e gli obiettivi che da sempre il movimento cooperativo si pone; e dall'altro, la sua capacità di esprimersi come soggetto attivo dello sviluppo territoriale.

E', quindi, auspicabile che si proceda sulla strada di un pieno coinvolgimento delle cooperative nell'attività di concertazione e in quella di attuazione dei fondi strutturali.

1.3 Trends evolutivi della presenza cooperativa nell'Europa comunitaria all'avvio della moneta unica

La dimensione del fenomeno cooperativo in Europa può essere così riasunta.

Nei 15 paesi membri dell'UE sono presenti circa 180.000 cooperative, con 78 milioni di soci e 3,2 milioni di occupati. In Europa, complessivamente, esistono 300.000 cooperative, con 140 milioni di soci e 5 milioni di occupati. La cooperazione è presente in quasi tutti i settori produttivi in tutti i Paesi europei, anche se con caratteristiche diverse, dettate dalle peculiarità di ciascun contesto socioeconomico.

Quasi il 38% delle cooperative opera nel settore primario (agricoltura, pesca e silvicoltura); il 16% nel settore industriale e manifatturiero, il 46% nel terziario (cooperative di consumo, di servizi, sociali, etc.).

I dati sui settori più significativi sono evidenziati nella seguente tabella:

	Numero Coopera- tive	Soci	Occupati
Consumo	2.878	21.400.000	314.000
Agro- alimentare	32.000	12.000.000	700.000
Lavoro	60.000	1.200.000 (soci lavo- ratori)	1.200.000

Nella cooperazione di consumo, in termini di fatturato, significativa è la presenza delle cooperative inglesi (30% del fatturato totale), di quelle italiane (19%) e di quelle danesi (12,7%).

La cooperazione agro-alimentare fornisce, in ambito europeo, il 50% dei mezzi di produzione, e contribuisce per il 60% alle fasi di lavorazione e commercializzazione dei prodotti agricoli. E' questo il settore in cui più forte è la spinta all'internazionalizzazione delle cooperative: molte società cooperative transnazionali sono infatti state create dalla fusione di cooperative di differenti paesi.

Le cooperative di produzione e lavoro, largamente presenti in Europa, sono un'esperienza di partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'impresa che contribuisce a creare posti di lavoro e allo sviluppo della democrazia economica.

Anche la cooperazione sociale, realtà particolarmente dinamica del movimento cooperativo, contribuisce in maniera significativa alla crescita occupazionale in Europa. Vari Paesi, negli ultimi anni, hanno adottato legislazioni che promuovono la crescita di questo settore.

Si può affermare che i settori cooperativi “tradizionali” giocano ancora un ruolo significativo nell’economia europea, come dimostrano il loro contributo alla crescita occupazionale e la loro capacità di rispondere efficacemente ai nuovi bisogni della società. Questo non significa, però, che la cooperazione europea non abbia davanti a sé delle sfide da affrontare. I cambiamenti in atto dovuti alla globalizzazione dei mercati richiedono un radicale e non facile salto in avanti, senza dimenticare il legame esistente con i valori fondamentali e le radici storiche e sociali del movimento cooperativo.

Le cooperative europee sono un fenomeno complesso: esistono piccolissime cooperative con pochi soci e pochi occupati e grandi cooperative con migliaia di soci, con grandi differenze in termini di fatturato e di presenza sui mercati.

Le cooperative sono imprese autonome, tra loro legate da principi e obiettivi generali comuni. Occorre quindi saper valutare i problemi a livello sia locale sia globale. Un aiuto fondamentale per affrontare i problemi di dimensione può venire dalla creazione di una rete effettivamente funzionante tra le cooperative europee.

L’internazionalizzazione dei mercati comporta, anche per le cooperative, la ricerca di nuovi canali per contribuire in maniera efficace alla crescita economica e alla creazione di nuovi posti di lavoro. Nel quadro del mercato

unico si verranno a creare opportunità di cooperazioni transfrontaliere. A tal fine, particolarmente importante risulterebbe l'adozione dello Statuto della Cooperativa Europea, la cui realizzazione sembra essersi fermata a quanto raggiunto nel 1996: forse un impulso potrebbe venire dalla recentissima adozione dello Statuto della società di capitali.

2. IL PANORAMA ITALIANO

2.1 Tendenze evolutive della realtà cooperativa italiana

Dai dati statistici in possesso del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale emerge una costante crescita del movimento cooperativo: nel periodo di riferimento il totale delle cooperative registrate è passato dalle 159.420 unità del 1998 alle 161.636 del '99 alle 164.322 del 2000.

Buono il successo della "piccola società cooperativa" (PSC), che ha fatto registrare, nel 2000, 6.301 società rispondenti alla nuova tipologia istituita dalla L. 7 agosto 1997, n. 266 (c.d. legge Bersani), a dimostrazione dell'efficacia del provvedimento.

Particolarmente significativo, inoltre, il successo nel triennio della cooperazione sociale, che ha visto proseguire e intensificarsi la tendenza alla diffusione di questo tipo d'impresa: a fine '99 si registravano circa 6.200 cooperative sociali (comprendendovi sia quelle di tipo "A" sia quelle di tipo "B") per un totale di oltre 177.000 soci, dei quali circa 20.000 classificati come "persone svantaggiate" sul piano fisico, psichico o sociale. Di tale tipologia societaria, disciplinata dalla L. 8 novembre 1991, n. 381, è inoltre prevedibile un costante e ulteriore incremento, considerato l'ingresso a pieno titolo delle cooperative sociali nel c.d. terzo settore in qualità di ONLUS

("Organizzazioni Non Lucrativa di Utilità Sociale") di diritto ai sensi del D.Lgs n. 460/97.

Significativo altresì, ai fini dell'integrazione, il numero delle cooperative con partecipazione di cittadini extracomunitari: in totale 1.373 cooperative che vedono l'inserimento di 8.351 extracomunitari come soci e 3.554 come non soci.

In allegato alla presente relazione si forniscono alcuni elaborati descrittivi della consistenza numerica della realtà cooperativa nazionale, sia complessivamente considerata sia relativamente agli enti aderenti alle quattro Associazioni nazionali di rappresentanza, assistenza e tutela del movimento cooperativo giuridicamente riconosciute.

2.2 Evoluzione delle politiche pubbliche in materia di cooperazione

Gli impegni assunti dal Governo italiano in materia di cooperazione nel corso del triennio 1998-2000 si sono imperniati di fatto sull'obiettivo di migliorare il contesto giuridico, fiscale e amministrativo in cui le società cooperative si trovano a operare, salvo restando il sostegno per le quattro Centrali cooperative e per le loro strutture di sviluppo territoriale, sotto il duplice profilo da un lato di consentire delle basi sociali ai progetti di for-

mazione continua, e dall'altro di favorire l'ammissibilità delle imprese al credito e al capitale di rischio.

La recente approvazione della legge diretta a rinnovare lo stato giuridico e previdenziale dei soci lavoratori delle cooperative di produzione e lavoro unitamente al sistema di controllo e di vigilanza sulle imprese mutualistiche colloca il nostro Paese in una posizione di avanguardia internazionale per quanto attiene alla risoluzione di una questione di vitale importanza, vale a dire la valorizzazione di un modello societario conforme ai principi mutualistici e teso ad affermare la specificità del metodo cooperativo.

Non è solo occasionale che i principali indirizzi di politica pubblica promossi durante il triennio dal Governo sul fronte del risanamento economico e occupazionale abbiano progressivamente reso più "carismatica" e autorevole la figura giuridica del socio lavoratore (coimprenditore), soprattutto attraverso l'estensione ai soci delle cooperative di produzione e lavoro e delle cooperative sociali di benefici concepiti originariamente per il solo sostegno fiscale e finanziario ai redditi da lavoro dipendente.

La legge 17 maggio 1999, n. 144 - recante tra l'altro misure in materia di investimenti e di riordino previdenziale - ha delegato l'Esecutivo a emanare i provvedimenti in materia di incentivi all'autoimprenditorialità ed all'autoimpiego nelle aree depresse del nostro Paese al fine di promuovere i temi-oggetto reputati di particolare interesse per la cooperazione, quali ad

esempio la creazione e lo sviluppo di nuova imprenditorialità in forma cooperativa, la formazione imprenditoriale e la qualificazione professionale delle neo-cooperatrici e dei neo-cooperatori, nonché l'accesso al credito e la presenza innovativa delle cooperative di produzione lavoro e sociali di tipo b) a base giovanile anche con riferimento alla cura del *know-how* per i soggetti svantaggiati.

Peraltro il Governo ha recepito tempestivamente tale delega con il decreto legislativo n. 185 del 21 aprile 2000, a norma del quale le cooperative di produzione e lavoro, composte esclusivamente da soggetti di età compresa tra i diciotto ed i trentacinque anni o prevalentemente da soggetti di età compresa tra i diciotto ed i ventinove anni che abbiano la maggioranza assoluta in termini numerici e partecipativi, possono essere ammesse a contributi, prestiti agevolati, assistenza tecnica e formazione imprenditoriale qualora presentino progetti per l'avvio di nuove iniziative nei settori relativi:

- a) alla produzione di beni nell'agricoltura, nell'artigianato e nell'industria o alla fornitura di servizi in favore delle imprese anche cooperative appartenenti a qualsiasi settore economico;
- b) alla fornitura di servizi nella fruizione dei beni culturali, nel turismo, nella manutenzione di opere civili e industriali, nell'innovazione tecnologica;

ca, nella tutela ambientale, nell'agricoltura e nella trasformazione e commercializzazione dei prodotti agroindustriali.

Sintomatico, poi, della specifica attenzione rivolta alla posizione giuridica del socio lavoratore è il fatto che, con lo stesso provvedimento normativo recentemente approvato anche dalla Camera (marzo 2001), il Governo - designando contestualmente la società "Sviluppo Italia S.p.A." (ex Imprenditorialità Giovanile) quale autorità competente in materia di selezione ed erogazione delle agevolazioni in esame - abbia stabilito che le cooperative sociali mirate all'inserimento lavorativo delle persone svantaggiate a norma dell'art. 1 lett. b) L. 381/91 e composte esclusivamente da soggetti di età compresa tra i diciotto ed i trentacinque anni o prevalentemente da soggetti di età compresa tra i diciotto ed i ventinove anni che abbiano la maggioranza assoluta in termini numerici e partecipativi, potranno essere ammesse a contributi, prestiti agevolati, assistenza tecnica e formazione imprenditoriale qualora presentino progetti per la creazione di nuove iniziative o per il consolidamento-sviluppo di attività già esistenti nei settori relativi alla produzione di beni nell'agricoltura, nell'artigianato e nell'industria o alla fornitura di servizi in favore delle imprese anche cooperative appartenenti a qualsiasi settore economico.

Il triennio 1998-2000 è stato caratterizzato in secondo luogo da notevoli progressi compiuti dal movimento cooperativo nel campo della riforma

della L. 27 febbraio 1985, n. 49 (legge Marcora), istitutiva del Fondo di rotazione per la promozione e lo sviluppo della cooperazione, denominato Fon.cooper e mirato a finanziare le cooperative ordinarie e le piccole società cooperative rientranti nei limiti dimensionali previsti per le PMI dai regolamenti comunitari europei.

Occorre sottolineare in particolare che il Fon.cooper *ex legge Marcora* - diventato operativo a partire dal 1987 e con una dotazione pari a £ 95 miliardi circa - è stato progressivamente alimentato da successivi stanziamenti e da interessi maturati, fino a raggiungere la consistenza finanziaria attuale pari ad oltre £ 500 miliardi al netto delle sovvenzioni concernenti l'anno 2000, che sono indisponibili tuttora: trattandosi di un fondo rotativo, i relativi finanziamenti possono attingere non soltanto agli stanziamenti specifici, ma anche alle somme che via via riaffluiscono per effetto del rimborso delle operazioni in ammortamento (per capitale e interessi).

Da un'accurata disamina dei dati riguardanti l'applicazione della legge Marcora fino al periodo di riferimento (triennio 1998-2000) risulta ad esempio che l'utilizzo del Fondo di rotazione per la promozione e lo sviluppo della cooperazione ha consentito la concessione di 748 finanziamenti a tasso agevolato per complessive £ 633 miliardi circa, a fronte di progetti di investimento per oltre £ 1.000 miliardi, concernenti organismi societari in for-

ma cooperativa ai quali fanno capo (tra soci lavoratori e non soci) circa 80.000 addetti.

Pertanto le quattro Centrali del movimento cooperativo hanno potuto avvalersi di uno strumento agevolativo *ad hoc* che tra l'altro ha consentito loro di sostenere da un lato - seppure in misura minima - lo sforzo compiuto dalle società aderenti nel senso dell'innovazione tecnologica e della ristrutturazione aziendale, e di confrontarsi dall'altro con un mercato globalizzato e in perenne evoluzione, salvo restando il ruolo determinante svolto dalle cooperative stesse ai fini della salvaguardia dei livelli occupazionali, considerate anche le difficoltà che le stesse continuano a incontrare in sede di accesso ad altre forme di agevolazione (cfr. L. 488/92).

La riforma della legge Marcora nel triennio di riferimento è passata attraverso un "processo di decentramento amministrativo" attivato dal combinato disposto tra le leggi Bassanini e la legge n. 266/97 (legge Bersani): tale processo è consistito in generale nel trasferire alle Regioni tutte delle competenze in materia di gestione degli incentivi alle attività produttive - tra le quali è compreso il predetto fondo rotativo Fon.cooper - e in particolare nell'assimilare tutte le domande di contributo pervenute al Fondo dopo il 30 giugno 2000 alla sfera di attribuzione territoriale con un *iter* di trasferimento tuttora in fase di definizione.

Alla luce delle precedenti considerazioni è possibile riassumere come seguono i provvedimenti applicativi della legge Marcora che ad oggi si trovano in una fase attuativa relativamente avanzata:

- in primo luogo si rileva come il neo-istituito Comitato preposto alla gestione del Fon.cooper sia stato opportunamente integrato, su istanza formulata dal movimento cooperativo, mediante l'inserimento di un rappresentante per ciascuna delle quattro Associazioni cooperative giuridicamente riconosciute;
- in secondo luogo si riscontra l'intenzione da parte del Governo di prorogare ulteriormente l'efficacia della richiamata legge Marcora attraverso lo strumento normativo già adottato con esiti operativi al termine del triennio di riferimento, vale a dire un'apposita direttiva emanata a tal fine dal Ministero dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato;
- in ultima analisi si è assistito, durante il periodo in esame, alla presentazione - su iniziativa di gruppi parlamentari - di una serie di emendamenti al DdL A.C. 7115 concernente la riforma della stessa "Marcora" con particolare riferimento:
 - a) alla ripartizione dei relativi fondi secondo un criterio che riconosca una quota pari al 50% delle risorse disponibili in rapporto al numero delle società finanziarie richiedenti (Compagnia Finanziaria Industriale e Nuova So.fi.coop.) e la residua quota in proporzione al patrimonio netto contabile

delle finanziarie stesse sulla base dell'ultimo bilancio approvato, integrato altresì dal patrimonio netto delle cooperative partecipate alla data della richiesta e con l'espressa esclusione delle cooperative poste in stato di liquidazione o sottoposte a procedure concorsuali;

- b) alla conferma dell'obbligo per le predette società finanziarie di essere promosse e rese operative da parte delle quattro Associazioni di rappresentanza, assistenza e tutela del movimento cooperativo giuridicamente riconosciute.

Per quanto attiene infine alle disposizioni introdotte nell'ordinamento durante il triennio di riferimento con l'approvazione e la successiva entrata in vigore delle principali Leggi finanziarie, è opportuno evidenziare soprattutto la portata innovativa della L. 23 dicembre 1998, n. 448, recante misure di finanza pubblica per la stabilizzazione e lo sviluppo (collegato alla Finanziaria 1999), e ciò non solo perché ha previsto all'art. 51 una notevole evoluzione dei canoni normativi mediante l'estensione dei benefici di cui al DL n. 26/95 convertito con modifiche nella legge n. 95/95 - nei limiti delle risorse disponibili - alle cooperative sociali di tipo b) che presentino progetti per la realizzazione di iniziative nuove o per il consolidamento e lo sviluppo di attività già avviate, ma anche perché contiene una serie di disposizioni che promuovono esplicitamente il settore *nonprofit* e che pertanto si prestano alle seguenti rispettive considerazioni:

- a) l'emissione di titoli obbligazionari da parte delle società cooperative è disciplinata, ai sensi e per gli effetti dell'art. 58 della richiamata legge finanziaria 1999, sulla base dei criteri e delle modalità stabiliti anche in deroga ai limiti previsti dal codice civile dall'organismo competente individuato nel CICR (Comitato Interministeriale per il Credito e il Risparmio), salvo restando che le cooperative emittenti continueranno a essere sottoposte alle disposizioni di cui agli artt. 2410 e seguenti cod. civ., all'obbligo di certificazione secondo le procedure contemplate dall'art. 15 comma II° della legge 31 gennaio 1992, n. 59, nonché alle previsioni di cui agli articoli 114 e 115 del D. Lgs. 24 febbraio 1998, n. 58 (Testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria) purché compatibili con le norme della legislazione speciale in materia di cooperazione;
- b) la stessa Legge finanziaria 1999 contiene all'art. 74 l'espressa delega al Governo a determinare con decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri le modalità, i limiti, le condizioni e la decorrenza concernenti l'estensione della legge n. 488/92, settore industria - e in particolare delle agevolazioni, dei contributi, delle sovvenzioni, degli incentivi e dei benefici di qualsiasi genere previsti dalle disposizioni di cui al successivo D. Lgs. 31 marzo 1998, n. 112 - alle imprese senza finalità lucrativa operanti nei settori dell'assistenza, dell'educazione e inserimento lavorativo per le persone svantaggiate e della tutela ambientale, ivi incluse esplicitamente le cooperative sociali di cui alla legge 8 novembre 1991, n. 381;

c) nonostante la carenza di novità rilevanti per il movimento cooperativo italiano nell'ambito della legge 23 dicembre 1999, n. 488, recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge finanziaria 2000), occorre sottolineare che a conclusione del periodo triennale di riferimento le quattro Associazioni nazionali giuridicamente riconosciute possono ritenere di aver ottenuto un notevole "risultato politico" consistente nell'ulteriore conferma da parte dell'Esecutivo del ruolo centrale svolto dalle società cooperative durante il periodo stesso agli effetti del risanamento dei livelli occupazionali, soprattutto se si considera l'espressa equiparazione in materia di agevolazioni fiscali, sancita dal legislatore, alle imprese di piccole e medie dimensioni (Finanziaria 2001) tra il socio lavoratore delle cooperative di produzione e lavoro ed il prestatore di lavoro dipendente.

A tale proposito, è appena il caso di citare il credito d'imposta che, ai sensi dell'art. 7 della legge 23 dicembre 2000, n. 388 (Finanziaria 2001), sarà concesso - nella misura di uno sgravio fiscale pari a £ 800.000 mensili per ogni assunzione od ammissione - alle imprese operanti in qualsiasi area del Paese, purché abbiano effettivamente assunto dipendenti a tempo indeterminato o ammesso soci lavoratori a partire dal 1° ottobre 2000 e per oltre un triennio successivo (31 dicembre 2003), salvi restando i parametri, i requisiti soggettivi e le modalità applicative (modello F24) previsti dalla stes-

sa norma di legge finanziaria e tenuto conto del conguaglio di ulteriori £ 400.000 per le imprese anche cooperative del Mezzogiorno.

2.3 La legge quadro sull'assistenza e lo sviluppo delle cooperative sociali

E' in atto anche in Italia un importante processo di riprogettazione del welfare che sta sperimentando, in risposta al mutamento sociale in atto, misure innovative delle politiche sociali.

Tale processo si sta svolgendo in armonia con l'obiettivo assunto dalla Unione Europea di modernizzare il modello sociale, investendo nelle risorse umane al fine di consentire all'Europa di conservare i propri valori sociali di solidarietà e giustizia, migliorando le prestazioni economiche. Del resto si è avvertita da tempo l'esigenza di un coordinamento aperto delle politiche sociali degli stati membri e l'agenda (fino al 2005) per le politiche sociali, approvata dal recente Consiglio Europeo di Nizza, comporta la definizione di orientamenti e di obiettivi concreti, nonché di un sistema di monitoraggio per la valutazione costante di tali politiche. La Carta dei diritti fondamentali, in questo stesso ambito, appare decisiva per il futuro della politica sociale comunitaria.

Sono state così individuate una serie di importanti sfide comuni: la necessità di adattarsi al mondo del lavoro in mutamento, alle nuove strutture fa-

miliari, alle persistenti disparità tra i sessi, ai cambiamenti demografici, alle crescenti disparità nei redditi e alla cosiddetta economia cognitiva.

L'ammodernamento dei sistemi di protezione sociale rimane tuttavia di pertinenza degli Stati membri, ciascuno con le sue peculiarità nazionali. In tale contesto sta prendendo corpo una nuova forma di governo delle emergenze sociali. In essa tutti i soggetti, le istituzioni, anche dell'Unione Europea, gli Stati membri, i livelli regionali e locali, le parti sociali, la società civile e le aziende hanno un ruolo importante da svolgere.

Il nuovo patto di solidarietà che è alla base delle misure che sono state introdotte anche nel nostro Paese - il quale ha il suo punto di approdo nella “Legge quadro per la realizzazione del Sistema integrato di Interventi e Servizi sociali” - tende a sostituire al concetto di “assistenza” quelli di protezione sociale attiva, di esercizio dei diritti di cittadinanza e di pari opportunità, in cui deve trovare spazio un nuovo protagonismo dei cittadini nel quadro di una complessiva, più efficace ed equa ricomposizione delle spese complessive.

Si viene affermando, anche in base alla presa d'atto del rapporto complesso dei “diritti” irrinunciabili e “bisogni” da soddisfare, l’idea di un intervento pubblico capace di sviluppare e di adattare continuamente strategie di regolazione, di infondere un senso di fiducia che nasce dalla reciprocità generalizzata e dalle reti di impegno civico, che coniuga interessi e solidarietà,

dando spazio e stimolo al formarsi di reti strutturate che consentano la soluzione dei dilemmi spesso connessi all’azione collettiva.

All’affermazione astratta dei diritti generalizzati si affiancano e in parte si sostituiscono l’attenzione mirata a particolari condizioni sociali; l’investimento nell’uomo protagonista in luogo dell’assistenzialismo; politiche sociali flessibili ispirate all’efficienza e all’efficacia concreta degli interventi; il richiamo alla solidarietà comunitaria a fronte dei bisogni emergenti; la responsabilizzazione delle autonomie locali: a una trasformazione strutturale se ne affianca una culturale che sfocia nel passaggio dal *welfare State* alla *welfare community*.

Nel convegno organizzato dalla Lega delle Cooperative su “Nuovo Welfare tra sussidiarietà e qualità”, per esempio, si è individuato il rapporto fra lo sviluppo e le istituzioni dello Stato sociale e si è detto con chiarezza che “al centro del dibattito, il tema di maggior spessore sulla riforma del Welfare è quello della interrelazione tra i bisogni sociali, l’iniziativa economica e l’equità”.

Ai processi di innovazione e qualificazione si accompagna poi, come è stato opportunamente rilevato, un approccio di tipo “federalista solidale” secondo cui la funzione dello Stato regolatore impegna i pubblici poteri a normare, monitorare, promuovere, più che a produrre, prestazioni e servizi, valorizzando il ruolo dei cittadini e delle loro organizzazioni sui piani della partecipazione attiva e del controllo sociale. Di qui il nuovo ruolo dell’ente

locale, il cui compito primario è quello di attivare le connessioni e sviluppare le risorse presenti nella rete di cui occupa il centro, e non più il basso come avveniva nel vecchio paradigma dei poteri amministrativi discendenti per delega dallo Stato centrale.

Ciò che consente, per quanto concerne la progettazione e l'offerta di servizi, l'apertura di spazi di responsabilità primaria per gli organismi di valorizzare, quali soggetti attivi nella progettazione e nella realizzazione della offerta dei servizi, gli organismi non lucrativi di utilità sociale (ONLUS), gli organismi di cooperazione, le cooperative sociali, gli enti di patronato, i soggetti privati e le associazioni di volontariato.

La legge quadro in materia di assistenza costituisce qui il punto di approdo di una evoluzione normativa che, nel raccogliere l'evoluzione del sentire collettivo, tende altresì a chiudere l'epoca delle iniziative scoordinate delle Regioni e in esse delle esperienze "eroiche" – come le definisce la Confcooperative - promosse dall'imprenditoria sociale, e introduce il moderno concetto di "sussidiarietà".

Occorre poi far riferimento a un altro fondamentale provvedimento: la legislazione in materia di associazionismo, che viene a colmare una lacuna, propria del nostro Paese, nel riconoscimento della legittimità e per il sostegno alle diverse forme di partecipazione collettiva alla vita sociale. Ciò è anche conseguenza del percorso di crescita di fenomeni che hanno acquisito sempre maggior peso nel rapporto fra le istituzioni e la società civile e

che hanno dimostrato la capacità di anticipare temi su cui poi è maturata una diffusa sensibilità. All'associazionismo è stato dunque riconosciuto il ruolo che si è conquistato non solo per l'interpretazione dei bisogni ma anche per la capacità di dare risposte a esigenze che sono alla base della convivenza civile: di qui la sua legittimità ad essere riconosciuto come soggetto di decentramento attivo delle politiche sociali al di fuori di ogni logica discrezionale ed arbitraria.

Artefice per quanto concerne specificamente il movimento cooperativo, uno dei punti di forza della sua crescita è stato, nell'ultimo triennio, la cooperazione sociale: e non solo in termini quantitativi di fatturato, di volume di servizi prodotti, di lavoratori impiegati e remunerati, di lavoratori svantaggiati inseriti.

E' in corso la costruzione di una rete articolata e complessa di servizi di integrazione, di tipo associativo e consortile: non solo all'interno dello stesso mondo cooperativo, ma con i servizi pubblici, le altre realtà del sociale presenti sul territorio, le famiglie, le persone svantaggiate o in condizioni di disagio.

Per illustrare e comprendere più compiutamente questa realtà nuove e per sconfiggere le resistenze culturali e organizzative, non bastano le rappresentazioni statistiche, ma c'è bisogno non solo di una maggiore estensione della pratica della redazione del bilancio sociale, ma anche di una sua più

attenta lettura, specie da parte degli organi istituzionali preposti alla cooperazione..

Serve di più: non solo un rendiconto di gestione, ma anche un sistema informativo preventivo e costante, soprattutto per ciò che si riferisce alla composizione della base sociale ed agli organi di gestione, che non solo realizzi una maggiore corresponsabilizzazione sociale, ma anche una migliore selezione dei progetti ed un controllo periodico dei risultati prodotti, ad opera dell'ente finanziatore, degli utenti e della collettività e cioè lo stato di avanzamento di una attività imprenditoriale in relazione ad un percorso progettato, ciò che neppure la ordinaria vigilanza è spesso in grado di garantire.

Chi abbia chiare le patologie cui può condurre la cooperazione in campo sociale quando difetti di ispirazione spontanea e sia eterodiretta, deve anche riconoscere, coerentemente, che non è possibile giustificare, con una presunta utilità sociale, una insuccesso economico perdurante: l'utilità sociale non rappresenta solo il target aziendale, bensì il fine, la ragione ispiratrice della missione.

Del resto lo stesso movimento cooperativo e le imprese sociali necessitano proprio di amministrazioni esigenti, preoccupate della qualità, dell'economicità e dell'efficacia delle prestazioni. E' questo tipo di potere locale che può porsi come legittimo tutore dei diritti di cittadinanza delle popolazioni amministrate, guardando non solo ai bisogni individuali e/o

sociali generati da condizione di esclusione, ma anche e soprattutto alle dinamiche politico – amministrative oltre che economiche che generano la esclusione, non il potere che ha sponsorizzato, spesso per minimizzare i costi, cooperative che poco o nulla mutuano dalla funzione assegnate dalla Costituzione alla cooperazione.

La legge quadro è guardata con favore anche per questo, perché dovrebbe, quanto meno, suggerire una produzione normativa in cui la relazione difficile fra autonomie locali e cooperazione dovrebbe cominciare a trovare principi condivisi, regole e logiche di comunicazione – gestione meno estemporanee e confuse: qui appare fondamentale la capacità delle Associazioni del movimento cooperativo di avversare un uso strumentale della cooperazione mediante la rivendicazione della sua natura autorganizzativa in relazione ai bisogni dei cittadini. Si guardi, solo per fare un esempio, quanto sta maturando in senso alla organizzazione ed alla domanda di servizio a livello familiare.

Vanno qui ricordati anche gli impegni e le responsabilità che la cooperazione sociale si è assunta. Per le politiche sociali: di promuovere servizi sociali là dove quelli pubblici erano carenti o inesistenti adottando modalità organizzative e forme di intervento flessibili e che accentuino gli aspetti relazionali; per le politiche del lavoro: l'inserimento di persone che manifestano palesi difficoltà di ordine sia permanente sia temporaneo, non in

modo artificioso o peggio mediante forme di intermediazione di manodopera, ma creando posti di lavoro per servizi attualmente insoddisfatti.

La cooperazione sociale si propone quale genuina formula di imprenditorialità sociale non solo quando è diffusiva di quella cultura della solidarietà di cui la società ha bisogno, ma soprattutto quando è in grado di offrire servizi efficaci ed efficienti, quando dispone cioè delle risorse motivazionali, della risorse della competenza e della professionalità, della risorsa continuità, quando cioè la capacità di intrapresa di chi vi opera può far sì che vi sia creazione oltre che consumo delle risorse.

L'assetto societario e organizzativo della cooperativa deve presentare un elevato grado di coerenza con le finalità della impresa sociale per tre motivi:

- attraverso il riconoscimento dello *status* di socio e l'accento posto sui requisiti di democrazia interna, la cooperativa apre la possibilità di sostenere l'autonomia e la contrattualità di persone deboli sotto il profilo materiale e culturale e di interrompere i meccanismi della dipendenza;
- la cooperativa enfatizza la condizione di progetti e processi di lavoro, con ciò moltiplicando le possibilità di rapporto e di scambio al proprio interno e con l'esterno, interrompendo l'isolamento delle relazioni duali di tipo assistenziale o terapeutico;
- la cooperativa può essere il punto di approdo di un lento processo di formazione ed apprendistato, un progetto che cresce assieme alle persone, che si

plasma sulle loro capacità ed i loro interessi, ma che per essere tale necessita di continuità. E deve essere particolarmente sottolineata l'opera delle cooperative che nascono non per offrire una soluzione occupazionale definitiva, ma come strumento di formazione professionale e al lavoro, superando scetticismi e ostilità culturali dettate dal pregiudizio (si pensi alle iniziative che coinvolgono ex tossicodipendenti, ex detenuti, immigrati extra-comunitari).

Inoltre cooperative come quelle di tipo A) attuano processi produttivi che fanno relativamente uso di capitali per investimenti e immobilizzazioni rispetto alle cooperative di tipo B), che originano processi produttivi di tipo industriale o artigianale, quindi con consistenti investimenti di capitali per immobilizzazioni tecniche. Entrambe trovano oggi nella legge quadro punti di riferimento e incoraggiamenti adeguati, anche al fine di superare le frequenti sperequazioni economiche, geografiche e ambientali, e comunque per raggiungere un'effettiva, non facile, dimensione imprenditoriale.

Resta in ogni caso la necessità, anche per le cooperative di tipo B), di coniugare l'imprenditorialità e la mutualità interna per un verso con l'attenzione ai riflessi sociali esterni dell'operato dell'impresa per l'altro.

Vi è, ancora, il problema della dimensione, per il quale non vi è soluzione che non sia legata a ciò che più caratterizza o dovrebbe caratterizzare le imprese nel sociale, e cioè il radicamento progressivo nella realtà locale:

significativo è, a tal fine, il ruolo delle Associazioni del movimento cooperativo.

Nelle cooperative sociali di tipo B), come già accennato, servono mezzi finanziari perché l'inserimento lavorativo richiede investimenti niente affatto marginali e quindi, se il vincolo mutualistico è obbligato per favorire l'autofinanziamento con capitale proprio, manca però il capitale di rischio, che non è invogliato se vi sono insufficienti prospettive di rendimento. Per questo ultimo aspetto si dovranno ripensare soluzioni, anche fiscali, che incentivino la partecipazione al capitale sociale, e previdenziali, che rivedano le aliquote in ragione dell'impegno sociale.

3.6 ATTIVITA' DI PROMOZIONE

3.6.1 L'attività di promozione del Ministero

Nel corso del triennio 1998-2000 la Divisione III della Direzione generale della Cooperazione del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale ha impegnato la somma complessiva di Lit. 29.601.245.400 per la realizzazione di 135 progetti presentati da altrettante società cooperative a seguito, rispettivamente, delle circolari ministeriali n. 162/97 e 21/99. Gli impegni economici sono stati effettuati sino a copertura delle disponibilità finanziarie presenti sul cap. 2211 (ex 4101) costituite dai versamenti del 3% degli utili degli enti non aderenti alle Associazioni nazionali giuridicamente riconosciute del movimento cooperativo. Come previsto dall'art. 11, comma 2, della L. 59/92, gli interventi sono stati indirizzati per circa la metà al Mezzogiorno (area dal cui computo è escluso l'Abruzzo, destinatario di 6 interventi), per un complesso di 65 progetti finanziati su 135 totali.

[tab. 1 ricalcolata]

Se si considera la ripartizione delle società cooperative beneficiarie del contributo ministeriale per settori di attività, si evidenza la prevalenza di quelle iscritte alla sezione "Produzione e lavoro", in numero assoluto di 85

pari al 65% del totale, seguite dal 25% delle società "Miste", in numero di 34. Per quanto attiene alle cooperative iscritte nella sezione delle "Sociali", esse rappresentano il 47% del totale, essendo in numero di 63. Di queste, con riferimento all'art. 1 della L. 381/91, 35 sono ascrivibili al tipo "A" e 28 al tipo "B".

**[tabelle: interventi per settore + "di cui" sociali
(tipo A e tipo B)]**

3.6.2 I Fondi mutualistici

I Fondi mutualistici per la promozione e lo sviluppo della cooperazione istituiti in base all'art. 12 della L. 31 gennaio 1992, n. 59, hanno sviluppato nell'arco del triennio 1998-2000 un'intensa attività a sostegno della nascita di nuove società cooperative e della realizzazione di nuove iniziative da parte delle cooperative già operanti, nonché alla diffusione della cultura e dei principi cooperativi. Le finalità della citata L. 59/92, art. 11, sono state attuate sia mediante l'intervento diretto di finanziamento delle iniziative di promozione e sviluppo delle attività attraverso la partecipazione al capitale sociale degli enti interessati e/o la fornitura di crediti, sia attraverso interventi indiretti miranti a favorire l'accesso dei medesimi al mercato creditizio e finanziario, sia infine attraverso la messa in atto di programmi di "fertilizzazione" a livello territoriale consistenti tanto nel sostegno di atti-

vità formative e divulgative quanto nell'apertura di "sportelli" in sede locale per il recepimento e la selezione di proposte e progetti avanzati da gruppi - in particolare di giovani - miranti a dar vita ad attività imprenditoriali in forma societaria cooperativa.

Di particolare utilità si è rivelato il sostegno, offerto dai Fondi nell'ambito dei programmi di promozione delle Associazioni nazionali del movimento cooperativo giuridicamente riconosciute, all'intervento di tutoraggio, di trasferimento del *know-how* e di apporto tecnico e anche finanziario alle nuove cooperative da parte delle imprese già consolidate e delle loro strutture consorili. Infine, va messa in luce, fra le attività di promozione cui i Fondi hanno contribuito, quella mirante a favorire l'accesso delle nuove iniziative alle facilitazioni finanziarie e creditizie offerte dalla legislazione nazionale e regionale, nonché dalle normative europee: attività, questa, particolarmente utile per l'oggettiva difficoltà che incontrano i gruppi di aspiranti-soci di cooperativa nel districarsi nella vera e propria "giungla" dei provvedimenti agevolativi vigenti ai diversi livelli e nell'accedervi in forma corretta, quindi efficace.

Le attività promozionali messe in opera dai Fondi, e più in generale i programmi di promozione elaborati dalle Associazioni giuridicamente riconosciute, hanno mirato in modo sempre più deciso, del resto secondo quanto esplicitamente prescritto dalla legge all'art 11, a incentivare la diffusione

dell'esperienza cooperativa nel Mezzogiorno e presso le giovani generazioni. E' stato inoltre sostenuto, nella misura del possibile, l'accesso all'attività produttiva delle donne, nonché dei soggetti svantaggiati. Dal punto di vista della distribuzione settoriale degli interventi, pur interessando essi una vasta gamma di comparti economici, ha assunto particolare rilievo il sostegno alla promozione e allo sviluppo della cooperazione sociale.

Nel complesso, appare lecito affermare che l'intervento dei Fondi mutualistici, realizzando istituzionalmente la c.d. mutualità di sistema (o "esterna") degli enti cooperativi mediante l'utilizzo del 3% degli utili conferito annualmente delle cooperative aderenti alle rispettive Associazioni, nonché dei patrimoni residui degli enti in liquidazione, ha proseguito e accentuato, nel corso del triennio, il ruolo caratterizzante una delle maggiori peculiarità dell'imprenditoria cooperativa, assegnato agli stessi Fondi dalla citata L. 59/92. Qui di seguito si riferisce partitamente dell'attività svolta dai Fondi istituiti, in forma di società per azioni senza scopo di lucro come prescritto dalla legge (art. 11, comma 1) dalle quattro Associazioni giuridicamente riconosciute.

3.6.2.1 General Fond S.p.A. (AGCI)

L'attività di raccolta fondi e di erogazione contributi svolta nel triennio 1998-2000 da General Fond S.p.A., il Fondo mutualistico di promozione e

sviluppo istituito dall'Associazione Generale delle Cooperative Italiane (AGCI) è riassunta nelle seguenti tabelle:

1. Dati contribuzione triennio 1998-2000

ANNO	IMPORTO AFFLUITO (in ml)
1998	676,2
1999	810,9
2000	1146,2
Totale	2.633,3

2. Totale deliberazioni e impegni triennio 1998-2000

TIPOLOGIA	IMPORTO (in ml)
Interventi diretti	1.191,2
Interventi indiretti	1.091,4
Totale	2.282,6

3. Deliberazioni e impegni triennio 1998-2000

TIPOLOGIA	IMPORTO (in ml)
Capitale di rischio	452,0
Capitale di credito	545,0
Fondo perduto	24,2
Promozione	170,0
Totale	1191,2

4. Deliberazioni e impegni triennio 1998-2000

TIPOLOGIA	IMPORTO (in ml)
Enti di emanazione pubblica	150,0
Enti di emanazione cooperativa	941,4
Totale	1091,4

I risultati perseguiti sono stati ottenuti applicando il Regolamento di General Fond S.p.A. adottato dall'Assemblea dei Soci in data 11 gennaio 1995, poi integrato dall'Assemblea dei Soci in data 1° febbraio 1999, in data 31 ottobre 2000 e in data 20 dicembre 2000. Qui di seguito si riporta il testo di tale Regolamento.

REGOLAMENTO

Premessa

In linea di principio gli interventi di impiego delle risorse, affluite al Fondo, debbono corrispondere a finalizzazioni che, nell'ambito degli obiettivi previsti dalla Legge istitutiva siano tali da fungeré da fattori di "moltiplicazione".

In tal senso il finanziamento o la partecipazione del Fondo deve poter determinare direttamente o indirettamente l'acquisizione mediante specifici progetti di intervento di ulteriori risorse pubbliche e private.

A titolo esemplificativo, rappresentano campi di intervento da privilegiare quelli della promozione delle cooperative costituite per la Legge 49/85 o con formule analoghe di Workers Buy Out, della promozione delle imprese giovanili nel Sud e nelle aree di declino industriale o di sviluppo rurale del Centro-Nord e del sostegno e dello sviluppo delle attività esistenti attraverso l'intervento di cooperative o consorzi o altre realtà in grado di assumere la qualità di socio sovventore o comunque partecipante o finanziatore.

Gli interventi da considerare prioritariamente dovranno corrispondere se possibile a criteri di concentrazione dell'iniziativa di ampio respiro settoriale o destinate in modo collegato ed integrato a grandi aree territoriali.

Le proposte concernenti studi, ricerche, indagini di mercato o iniziative di formazione possono essere prese in considerazione solo in quanto costituenti parte integrante, essenzialmente funzionale a progetti in cui sia preponderante la finalizzazione allo sviluppo o consolidamento produttivo.

Soggetti abilitati alla presentazione delle candidature

I soggetti che possono essere considerati abilitati a presentare candidature di collaborazione per lo svolgimento dei compiti di GENERAL FOND e il conseguimento degli obiettivi previsti dalla Legge istitutiva sono, a titolo indicativo:

1. cooperative o consorzi di cooperative;
2. gruppi di cooperative appositamente riunite per il raggiungimento del fine progettuale;
3. cooperative di studi, ricerca e progettazione;
4. enti anche non cooperativi che si propongono il raggiungimento degli obiettivi fissati dalla Legge 59/92;
5. settori nazionali e associazioni regionali dell'AGCI quando siano legittimati ad operare in base ad apposita normativa.

Natura degli interventi

Gli interventi da deliberare possono essere definiti come segue:

- a) per una quota delle risorse affluite al Fondo l’obiettivo è il sostegno diretto o tramite finanziarie della cooperazione o consorzi incaricati del compito, per operazioni di riconversione, ristrutturazione e anche di rias-setto economico-finanziario, di attività ritenute strategicamente importanti mediante progetti che tendono a realizzare innovazione di processo o di prodotto, sviluppo tecnologico, aumento dell’occupazione con particolare riguardo allo sviluppo del Mezzogiorno;
- b) per una certa quota l’obiettivo è la promozione di nuove iniziative eventualmente con la creazione di nuove imprese, con l’assunzione di par-tecipazione al capitale nell’ordine non superiore di regola al 10-15%, pos-sibilmente accompagnate da partecipazioni analoghe e parallele di altri enti del mondo cooperativo incaricati della funzione di finanziatore o sovvento-re, ciò per ottenere dei moltiplicatori interni al movimento allo scopo della promozione, lo sviluppo aziendale non solo con le risorse del Fondo, ma anche con il significativo concorso di finanziarie nostre, o anche unitarie, interessa-te al sistema o al territorio in cui l’azienda prescelta opera, benin-teso, sempre con l’apporto delle cooperative o consorzi proponenti.

Le finanziarie o le strutture di cui sopra terranno il rapporto diretto con le realtà beneficiarie degli interventi, e garantiranno un attivo e ravvicinato

controllo dell'attuazione dei progetti a General Fond, che manterrà rapporti con le finanziarie o gli altri enti delegati in base ad apposita convenzione.

- c) un'ulteriore quote è invece destinata:
 - c.1 alle iniziative per l'estensione delle attività della Legge 49/85 per la creazione di nuove imprese sulla base della costituzione di cooperative fra lavoratori in mobilità, cassaintegrati o dipendenti da aziende con prospettiva di chiusura per cessazione o disaffezione dell'imprenditore, recentemente prorogate;
 - c.2 alla prosecuzione nel Sud dell'operatività della Legge 44/86 sull'imprenditorialità giovanile e l'estensione della stessa al Centro-Nord;
 - c.3 agli interventi relativi a progetti per i quali la partecipazione dei Fondi di cui all'art. 11 - Legge 59/92 determina una qualche priorità o preferenza nell'ammissibilità al sostegno pubblico, in base a normative nazionali, comunitarie o territoriali.
- d) Infine una quota potrà essere destinata, in ipotesi del tutto specifiche e quindi in via straordinaria, all'assunzione a carico di General Fond di parte degli oneri passivi conseguenti a finanziamenti di enti finanziari o istituti di credito in favore di cooperative o consorzi aderenti all'AGCI che richiedano interventi collegati a ristrutturazioni aziendali, cambio di tecnologie o comunque progetti di consolidamento e sviluppo delle strutture produttive, nonché occupazionale, dei sodalizi, alle seguenti condizioni:

d.1 le risorse da destinare a questi interventi non potranno impegnare un ammontare superiore al 10% della contribuzione affluita l'anno precedente;

d.2 l'agevolazione non potrà avere durata per più di due anni, prorogabile in via eccezionale a tre.

e) Prevedere la destinazione di una quota massima della contribuzione acquisita nell'anno precedente, ad esempio il 10%, per intervenire a favore delle cooperative sociali di nuova costituzione.

Prevedere che gli interventi siano di due tipi:

e.1 fino a L. 3 milioni di partecipazione al capitale sociale e in ogni caso nel limite del 50% del capitale sottoscritto e versato dai soci;

e.2 contributo pari al 70% del costo di studi di pre e/o fattibilità legati a progetti necessari per l'accesso a fondi di sostegno comunitari, nazionali o regionali laddove non sia prevista la rimborsabilità nel caso di ammissione delle richieste. Ove invece fosse prevista la rimborsabilità, l'intervento, sempre nella stessa misura, costituirà un'anticipazione, da restituire al momento della rifusione da parte dell'ente competente.

In ogni caso il limite massimo del contributo non potrà superare la somma di L. 5.000.000

In ogni caso la destinazione della quota massima di cui alla lettera e) e le due forme di intervento di cui alle lettere e.1 ed e.2 sono da intendersi

“aggiuntive” rispetto alle altre forme di intervento praticate da General Fond.

f) Prevedere per casi di consolidamento, sviluppo o ristrutturazione con caratteristiche specifiche tali da preferire una partecipazione sul breve anziché sul medio-lungo, la possibilità di intervenire sotto forma di partecipazione al capitale di rischio, per un periodo da 1 ad un massimo di tre anni, per importi e durata da decidere di volta in volta a seconda dei casi, sulla base degli interventi assicurati e delle garanzie prestate da altri sovventori, che si impegnino al subentro alla fine del periodo o alla restituzione, in caso di difficoltà della cooperativa beneficiaria, dell'importo erogato da General Fond.

PROCEDURE

Presentazione della candidatura di collaborazione

Il soggetto interessato che richiede la partecipazione di GENERAL FOND al proprio capitale sociale deve presentare apposita circostanziata domanda nella quale siano indicati tutti gli elementi necessari per consentire la verifica:

- della compagine associativa;
- degli organi di amministrazione e di controllo;
- delle attività in svolgimento nell'esercizio in corso;
- della situazione gestionale.

Alla domanda dovranno essere allegati i documenti attestanti la regolare vigenza della società, i bilanci degli ultimi due esercizi e il bilancio di verifica contabile a data non anteriore a sessanta giorni.

Correderà la domanda una breve relazione circa la finalizzazione delle risorse che verranno rese disponibili con la partecipazione di GENERAL FOND e cioè, con riguardo all'esercizio in corso e a quello precedente:

- i progetti che verranno finanziati o che sono stati finanziati;
 - le partecipazioni previste o già realizzate;
- per ciascun obiettivo dovrà essere chiaramente identificata la diretta connessione con gli scopi della Legge 59/92 e con le norme statutarie regolanti l'attività del soggetto candidato.

Valutazione delle proposte

Le singole candidature e le proposte di collaborazione da realizzarsi mediante la partecipazione o il finanziamento disposti da General Fond verrà dichiarata ammissibile dal Consiglio di Amministrazione dopo un primo esame sull'esistenza dei requisiti richiesti per il soggetto candidato e della conformità degli scopi degli interventi proposti agli obiettivi di Legge.

Conclusa positivamente questa valutazione il Consiglio di Amministrazione autorizza il Presidente a disporre per l'istruttoria analitica della candidatura e della proposta di intervento che si concluderà con la formulazione della determinazione quantitativa della partecipazione e del programma finanziario di intervento da parte di General Fond.

Il Consiglio di Amministrazione esamina il risultato della istruttoria e se lo approva delibera la partecipazione ed i programmi anzidetti.

MODALITA' APPLICATIVE - CONVENZIONI E PATTI AGGIUNTIVI

Approvata la proposta di partecipazione e/o finanziamento e il relativo schema di convenzione da parte del Consiglio di Amministrazione lo stesso dà mandato al Presidente di concludere gli adempimenti formali per la realizzazione dell'operazione.

La convenzione deve comunque prevedere tra le modalità d'intervento la posizione giuridica assunta da General Fond (partecipante al capitale per l'operazione, socio sovventore, finanziatore, azionista di risparmio, ecc.) nonché i termini temporali - con le eventuali possibilità di proroga - e le modalità di svolgimento da parte di General Fond dei controlli periodici sullo stato di avanzamento delle iniziative e sulla rendicontazione nonché le modalità di intervento sanzionatorio quale la sospensione o la revoca delle assegnazioni di risorse finanziarie, eventuali penali, ecc. in caso di inadempienza.

EROGAZIONI

Solo con la sottoscrizione della convenzione anzidetta.e dei patti aggiuntivi eventualmente previsti e se del caso dopo l'acquisizione delle garanzie eventualmente ritenute necessarie, la delibera di partecipazione o finanziamento di GENERAL FOND diviene operativa.

Naturalmente la erogazione potrà essere eseguita in una o più quote in rapporto ai programmi di realizzazione degli interventi ammessi: in questo secondo caso prima di disporre le erogazioni parziali successive alla prima il Presidente dovrà verificare l'avvenuta realizzazione delle fasi di programma cui sono subordinati.

3.6.2.2 Fondosviluppo S.p.A. (Confcooperative)

Fondosviluppo S.p.A. è la società che gestisce il Fondo mutualistico previsto dall'art.. 11 della L. 31 gennaio 1992, n. 59, costituito dalla Confederazione Cooperative Italiane ai sensi dell'art. 12 della stessa legge. Il Fondo ha carattere di rotazione, quindi non eroga contributi a fondo perduto.

Fondosviluppo persegue diverse finalità, tutte correlate fra loro da un elemento portante e centrale, dato dalla promozione e dallo sviluppo della cooperazione, soprattutto nelle aree del Mezzogiorno.

Il Fondo agisce sia come società finanziaria sia come società di promozione. E' stata operata la scelta strategica di far sì che nessuna delle due impostazioni societarie prendesse il sopravvento, per cui vi è un reale equilibrio fra attività di supporto a progetti imprenditoriali interessanti e produttivi di autentico sviluppo ed elaborazione e progettazione, anche di ampio respiro, per la realizzazione di programmi di promozione e sviluppo diretto della cooperazione.

Per quanto concerne la prima attività, il Fondo finanzia progetti proposti da imprese cooperative che siano finalizzati a una reale innovazione tecnologica, di prodotto o di processo e a un incremento occupazionale. Quest'ultima finalità viene tenuta particolarmente in considerazione sia in ossequio alla L. 59/92, sia nella convinzione che la vera missione dei Fendi si attui con questa grande responsabilità sociale.

Per quanto riguarda l'attività di società di promozione, Fondosviluppo si orienta verso il finanziamento di studi, ricerche, attività formative finalizzati a raggiungere, in tempi determinati e con modalità concretamente verificabili, precisi obiettivi di promozione e/o sviluppo cooperativo. In quest'ambito meritano di essere citati il progetto denominato "Promozione cooperativa sul territorio", realizzato in collaborazione con Confcooperative, nonché un vasto e articolato programma avente l'obiettivo di diffondere la cultura, soprattutto imprenditoriale ma non solo, relativa alla cooperazione.

A tale scopo sono stati realizzati corsi universitari, in particolare in collaborazione con le Università di Bologna, Forlì, Roma Tre e Urbino, con il contributo anche di Fondosviluppo.

Il Fondo è alimentato dal versamento annuo del 3% degli utili realizzati dagli enti aderenti a Confcooperative e dei patrimoni residui delle cooperative aderenti messe in liquidazione.

Sul fronte della distribuzione territoriale, la percentuale di interventi del Fondo è maggioritaria nel Nord (45%) rispetto al Centro (28%) e al Sud (27%). occorre però sottolineare il fatto che molte iniziative promosse da consorzi del Nord hanno ricadute nei sistemi di rete interni a tali imprese, con benefici per molte cooperative meridionali, in particolare nei settori dell'agroalimentare, della logistica, della solidarietà sociale.

In termini di peso settoriale, i 47% delle cooperative operanti nell'area della produzione e lavoro è da collegare allo sviluppo delle tecnologie e dell'innovazione e ricerca, in particolare nel comparto dei servizi alle imprese, dove maggiore è il tasso di natalità delle imprese di Confcooperative.

A eccezione del settore abitativo, che per le sue caratteristiche non trova negli interventi dei Fondi uno strumento utilizzabile per le proprie attività, tutti i settori di Confcooperative vedono la presenza di Fondosviluppo nelle cooperative che hanno presentato i progetti maggiormente innovativi.

Per quanto concerne le "macrodestinazioni", si va da progetti di sviluppo e promozione della rete intercooperativa delle Banche di Credito Cooperativo a iniziative di supporto del Progetto Promozione Cooperativa sul territorio, ad attività di sostegno di studi, ricerche e programmi formativi a valenza strategica per il sistema cooperativo, alcuni dei quali realizzati in collaborazione con altri Fondi mutualistici, come le iniziative promosse con alcune Università.

Il Fondo ha messo in atto un sistema di relazioni con attori pubblici territoriali Enti locali, finanziarie regionali, società di gestione di patti territoriali, etc.) e nazionali (Sviluppo Italia) , tale da produrre n effetto moltiplicatore delle risorse disponibili da parte d Fondosviluppo.

Il Fondo finanzia progetti proposti da imprese cooperative che siano finalizzati a una reale innovazione tecnologica, di prodotto o d processo e a un incremento occupazionale. Quest'ultima finalità viene tenuta particolarmente in considerazione sia in ossequio alla L. 59/92, sia nella convinzione che la vera missione dei Fondi si attui con questa grande responsabilità sociale.

E' stato registrato un incremento di oltre 4.200 addetti, diretta conseguenza degli investimenti delle imprese. La seguenti tabelle illustrano in sintesi il panorama della raccolta e degli effettuati da Fondosviluppo S.p.A. nell'arco del triennio.

tabella 1 - raccolta nel triennio 1998/2000 per federazione (x 1.000)

FEDERA-ZIONE	1998	1999	2000	TOTALE TRIENNIO
Segretariato e mutue	473.970	1.167.943	15.554	1.657.467
Lavoro e Servizi	3.404.135	3.424.741	4.010	6.832.886
Banche di Cred. coop.	11.139.988	7.734.154	0	18.874.042
Abitazione	668.252	1.439.631	7.626	2.115.599
Agroalimentare	2.257.846	2.522.586	328.052	5.108.484
Cultura Turismo e Sport	495.745	458.644	49.330	1.003.719
Consumo	1.459.020	1.730.082	4.453	3.193.555
Solidarietà	1.814.454	2.014.019	18.980	3.847.453
Pesca	67.312	117.097	0	301.506
TOTALE	21.780.722	20.608.797	428.005	43.119.030

tabella 2 - Iniziative divise per Federazione

Federazione	Numero Interventi	Partecipazioni (A) (in milioni)	Prestiti (B) (in milioni)	^ Totale (A+B)
Consumo	3	100	1.600	1.700
Lavoro e servizi	62	17.485	15.120	32.605
Agroalimentare	23	21.610	12.337	33.947
Cultura turismo E sport	8	280	1.261	1.541
Pesca	4	0	2.300	2.300
Solidarietà	20	3.000	4.575	7.575
Mutue	5	761	589	1.350
Banche di credito cooperativo	3	5.600	2.500	8.100
Totale	128	48.836	40.282	89.118

3.6.2.3 Coopfond S.p.A. (Legacoop)

Coopfond è la società che gestisce il Fondo mutualistico alimentato dal 3% degli utili delle cooperative aderenti alla Lega Nazionale Cooperative e Mutue. Essa ha come unico obiettivo, con l'esclusivo vincolo della salvaguardia dei capitali che le sono affidati, la promozione di nuova imprenditorialità cooperativa e lo sviluppo della cooperazione esistente. Il Fondo mutualistico, in base alla legge 59/92, è stato istituito nel 1993 con un capitale sociale di 200 milioni.

I campi di attività della società sono:

- assunzione di partecipazioni a rientro programmato in nuove cooperative o nuove società a controllo cooperativo (sezione Promozione – capitale di rischio); nell'ambito di questa linea d'intervento, da un anno è stato costituito un fondo straordinario, cosiddetto di consolidamento, finalizzato al riposizionamento strategico di cooperative meridionali non di nuova costituzione;
- concessione di finanziamenti per le zone svantaggiate a sostegno degli investimenti di cooperative esistenti (sezione Sviluppo – capitale di credito);
- assunzione di partecipazioni stabili in società create per sostenere lo sviluppo di attività cooperative (sezione Partecipazioni stabili);

- finanziamento di studi e ricerche su tematiche cooperative, nonché di formazione e divulgazione della cultura cooperativa (sezione Promozione attiva).

Dall'ultimo Bilancio Sociale (1999-2000) presentato da Coopfond è possibile trarre un'esauriente descrizione delle attività svolte e del loro impatto sociale, appunto, in termini di: sostegno all'occupazione; promozione della cooperazione, soprattutto nelle aree svantaggiate; contributo alla diffusione dell'innovazione tra le cooperative; miglioramento della qualità della vita.

Il quadro degli interventi, aggiornato a fine dicembre 2000, evidenzia il consistente volume delle delibere operative, che corrispondono agli impegni assunti da Coopfond nei confronti delle imprese finanziate.

Tipologia iniziative	N. Iniziative	Investimenti (ml)	Occupazione Incrementale (addetti)	Intervento Coopfond (ml)
Promozione	101	421.909	4.293	92.704
Sviluppo	71	559.982	2.546	75.446
Partecipazioni caratteristiche	172	981.891	6.839	168.150
Partecipazioni stabili	36	20.880	405	91.092
Totale	208	1.002.771	7.244	259.242

Il Portafoglio effettivo, che rappresenta l'evoluzione verso l'erogazione dei finanziamenti concessi fino alla fine dell'esercizio, ha permesso la creazione di più di 5.400 posti di lavoro (circa 100 in più rispetto a quella già stimata).

	Numero Iniziative	Occupazione incrementale (addetti)	Occupazione incrementale effettiva (ml)	Investimento per addetto (ml)	Intervento Coopfond
Promozione	75	3.058	3.161	105	60.969
Sviluppo	55	2.271	2.271	200	52.520
Totale	130	5.329	5.432	146	113.489

Sostegno alle aree svantaggiate.

Dall'avvio del Fondo, nel 1993, il rafforzamento delle aree svantaggiate è stato perseguito con crescente efficacia. La mobilitazione di altre energie, accanto agli interventi di Coopfond nel capitale sociale, ha reso più efficace il rafforzamento delle imprese meridionali. Le strutture associative hanno stimolato l'assunzione di responsabilità della maggior parte dei protagonisti.

Confronto indicatori obiettivi UE

	Numero Iniziative	Investimenti (ml)	Occupazione Incrementale (ml)	Intervento Coopfond
Obiettivo 1	36	348.971	2.563	38.807
Obiettivo 2	19	64.255	563	15.376
Obiettivo 5b	22	86.714	288	14.095
Total	77	499.940	3.414	68.278

Cooperazione sociale.

L'attività di promozione rivolta alle cooperative sociali, nuove e già esistenti, ha portato ai seguenti risultati. (Le iniziative classificate come "Alto merito sociale" si riferiscono a cooperative sociali di tipo B per l'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati, metà dei 266 lavoratori operanti in queste imprese sono portatori di handicap).

	Nr. Iniziative	investimenti	Occupazione incrementale (addetti)	Interventi Coopfond
Alto merito Sociale	12	12.360	266	3.372
Riforma Del welfare	24	64.758	1.336	17.104
Total	36	77.118	1.602	20.476

3.6.2.4 Promocoop S.p.A. (UNCI)

Per quanto attiene all'Unione Nazionale Cooperative Italiane, tale Associazione di rappresentanza, assistenza e tutela del movimento cooperativo aveva costituito il 3 dicembre 1992 - in armonia con l'art. 45 della Costituzione e in conformità con le disposizioni di cui alla legge n. 59 del 1992, artt. 11 e 12 - il proprio Fondo mutualistico per la promozione e lo sviluppo della cooperazione sotto forma di una società per azioni denominata Promocoop S.p.A., con capitale sociale di complessive £ 200.000.000.

Da un'analisi accurata in merito alle attività svolte da Promocoop S.p.A. durante il triennio 1998-2000, emergono le seguenti considerazioni:

- a) sotto il profilo delle entrate patrimoniali conseguite nel corso del periodo in esame risulta in primo luogo come il Fondo mutualistico istituito presso l'UNCI abbia alimentato i propri finanziamenti non soltanto ~~avvalendosi~~ delle quote di utili versate in misura del 3% dalle cooperative aderenti, ma anche utilizzando il patrimonio residuo delle società poste in liquidazione.
- b) dal punto di vista delle politiche attive per l'occupazione promosse nel triennio è rilevabile inoltre che Promocoop S.p.A., con decreto emanato dal Ministero del Lavoro e PS in data 24 febbraio 1998, è stata individuata dal Governo quale "Agenzia di promozione di lavoro e d'impresa" al fine di ottimizzare le attività relative ai servizi sociali previste dal DL n. 468/1997 recante la riforma della disciplina concernente i "lavori socialmente utili".

In particolare, è possibile evincere che il Fondo mutualistico è stato abilitato a fornire l'assistenza tecnica qualificata e la "certificazione di validità" per ben trenta Progetti di LSU-LPU elaborati dalle imprese proponenti, approvati nelle Regioni del Mezzogiorno e attivati poi in misura prevalente nei settori dei servizi alla persona, della salvaguardia, cura e tutela ambientale e territoriale nonché del recupero e riqualificazione delle aree urbane: pertanto Promocoop ha snellito una procedura che ha offerto concrete prospettive occupazionali a 317 giovani disoccupati, i quali hanno percepito un contributo statale durante i primi dodici mesi di attività sociale mentre per il periodo successivo hanno ottenuto l'opportunità di creare iniziative stabili nel tempo mediante l'affidamento dei servizi sociali ad imprese preindividuate e costituite sotto forma di società cooperativa.

Per quanto attiene agli aspetti squisitamente applicativi dell'art. 11 L. 59/92, Promocoop S.p.A. ha emanato nel corso del periodo di riferimento una serie di bandi di concorso per l'erogazione di contributi finalizzati alla costituzione di nuove imprese cooperative, anche al fine di promuovere e finanziare le fasi di *start-up* relative alle iniziative imprenditoriali innovative mirate allo sviluppo della cooperazione e destinate a riscuotere interesse e notevoli consensi soprattutto tra i giovani residenti nelle Regioni del Mezzogiorno.

Non è del tutto occasionale ad esempio che i bandi Promocoop concernenti il biennio 1997-1998 abbiano favorito il finanziamento di ben 38 nuove società cooperative, nelle quali hanno trovato una prospettiva occupazionale concreta circa 280 lavoratori, come del resto non è casuale che siano pervenute al Fondo mutualistico ben 45 domande di partecipazione al bando relativo al 1999 soprattutto ad opera di cooperative la cui base societaria è composta in misura prevalente da giovani di età compresa tra i 18 e i 35 anni.

Peraltro occorre segnalare che già nel periodo precedente al triennio di riferimento Promocoop aveva organizzato e finanziato a livello nazionale - sempre in ossequio al richiamato articolo 11 - autentici percorsi di formazione professionale destinati al futuro personale dirigente del movimento cooperativo, quali ad esempio il Corso per dirigenti-revisori delle società cooperative tenutosi a Roma nel 1995 per la durata di 30 giorni e con la partecipazione di 30 aspiranti revisori, oppure il *master* in materia di imprenditorialità cooperativa svoltosi l'anno successivo a Paestum (SA) con il patrocinio della CEI (Conferenza Episcopale Italiana), oppure ancora il Seminario di aggiornamento per i quadri ed i tecnici della cooperazione tenutosi nel 1997 a Roma e a Lecco.

Tuttavia anche il triennio 1998-2000 consente di registrare notevoli iniziative finanziate con la partecipazione di Promocoop, tra le quali è possibile annoverare:

- a) l'edizione 1998 del Corso di perfezionamento *post-lauream* in Economia della Cooperazione realizzata, al pari delle precedenti edizioni, dalle quattro Centrali cooperativo giuridicamente riconosciute tramite il sostegno finanziario dei rispettivi Fondi mutualistici e d'intesa con l'Istituto Italiano di Studi Cooperativi "Luigi Luzzatti" unitamente alla Facoltà di Economia dell'Università di Bologna;
- b) il Corso tenutosi nel 1998 in materia di "Economia delle imprese cooperative", promosso a livello territoriale dalla Facoltà di Economia "Federico Caffè" dell'Università degli Studi Roma Tre di concerto con le quattro Federazioni regionali del Lazio appartenenti alle richiamate Associazioni di rappresentanza, assistenza e tutela del movimento cooperativo;
- c) il Progetto presentato nel 1999 dall'UNCI e promosso attraverso la realizzazione del Corso mirato alla "specializzazione per esperti di gestione e di sviluppo aziendale delle imprese cooperative", tenutosi nella Regione Campania con il supporto della Facoltà di Economia di Capua presso l'Università "Federico II" di Napoli e con il cofinanziamento del Fondo Sociale Europeo in collaborazione con il Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica.

Per quanto attiene infine all'ambito concernente la promozione di studi e ricerche sulle tematiche economiche e sociali di rilevante interesse cooperativo, sarà opportuno non tralasciare l'attività svolta di Promocoop S.p.A. durante il triennio 1998-2000 in collaborazione con il CEISCO (Centro Italiano Studi Cooperativi) per la diffusione sul territorio del Progetto in materia di "Centri e Circoli cooperativi" messo a punto dall'UNCI e mirato a favorire l'emersione di modalità innovative di partecipazione sociale attraverso forme di organizzazione familiare, sanitaria e lavorativa del tutto originali, che assumano la veste giuridica di società cooperative e che risultino idonee a rappresentare un elemento di mediazione tra le istanze di innovazione imprenditoriale proprie della collettività contemporanea e le esigenze di solidarietà e di responsabilità sociale espresse dai vari contesti socioeconomici.

3.6.3 Le piccole società cooperative

La possibilità di creare cooperative con meno di nove soci (piccole società cooperative o PSC), introdotta nel 1997 dalla "legge Bersani" (L. 266/97, artt. 21 e seguenti) e divenuta operativa nel 1998 con l'entrata in vigore del regolamento applicativo, si sta dimostrando, alla luce delle prime valutazioni realizzate sui dati disponibili per i primi due anni di operatività, un

ottimo strumento di promozione e diffusione della cultura cooperativa, nonché un reale sostegno all'imprenditorialità e all'occupazione.

Dalle analisi condotte emergono sviluppi di questa nuova tipologia cooperativa, che non sembrano discostarsi molto da quelle relative alle altre tipologie: infatti, nella maggior parte dei casi, presentano le stesse connotazioni territoriali distinctive del movimento cooperativo nel suo complesso. Anche l'incidenza delle PSC sul totale delle cooperative attive, nelle tre macro aree Nord Centro e Sud, è la stessa, quindi le PSC si distribuiscono seguendo la tendenza generale.

Inoltre sia le caratteristiche della base sociale, sia quelle emergenti sulle dimensioni economiche, rispecchiano i *trends* delle altre tipologie di cooperative. Ad esempio: la propensione a sottoscrivere capitale di rischio, che a Nord è più elevata che nel resto del Paese; il dato sul fatturato medio per impresa, anche questo più elevato nell'area settentrionale; mentre il numero medio di occupati (comunque contenuto) risulta maggiore al Centro e al Sud.

Peculiare, invece, sembra essere la scelta del settore di attività in cui inserirsi: infatti, sebbene presenti in quasi tutte le aree tradizionalmente scelte dalla cooperazione, le PSC sono particolarmente attive, da un lato, nel settore della ricerca e delle altre attività di tipo professionale e in quello dei servizi alla persona e alla collettività, dall'altro nel settore manifatturiero e

in quello dei trasporti (dove il turismo risulta il comparto d'attività prevalente).

È interessante sottolineare, come, in questo primo periodo di vigenza del provvedimento, circa il 20% delle PSC esistenti è costituito da cooperative preesistenti, che hanno modificato la propria forma giuridica.

Le quattro Associazioni nazionali del movimento cooperativo giuridicamente riconosciute hanno dimostrato fin dall'inizio particolare attenzione al nuovo strumento societario, dedicando al suo uso come strumento di promozione dell'esperienza imprenditoriale in forma cooperativa uno specifico e notevole impegno. Merita menzione, fra le altre, l'iniziativa, assunta dall'Ufficio Formazione e Sviluppo dell'UNCI, di un progetto nazionale sul tema "Sinergie per lo sviluppo della cooperazione", finanziato in base alla L. 127/71 e attuato tramite un'*équipe* di consulenti denominata "*Staff Management Units della Cooperazione*", specializzatasi prevalentemente nel campo dell'assistenza professionale agli aspiranti imprenditori.

3.6.4 Politica di concertazione e protocolli d'intesa

Negli ultimi anni, in considerazione dei cambiamenti a cui il sistema economico nazionale e internazionale è stato ed è ancora sottoposto, gli obiettivi di uno sviluppo sostenibile e diffuso sul territorio si sono affiancati a quelli più tradizionali di sostegno alle aree depresse; conseguentemente,

sono stati introdotti nuovi strumenti di sostegno allo sviluppo, e altri ancora sono stati profondamente riformati.

Tale processo ha trovato un alveo adatto nella politica di concertazione promossa dai Governi, in particolare a partire dal "Patto per il lavoro" stipulato dall'Esecutivo col le parti sociali nel 1996. Il movimento cooperativo, rappresentato dalle Associazioni nazionali giuridicamente riconosciute, è stato da allora, e in particolare nel triennio di riferimento della presente relazione, uno sei soggetti attivamente impegnati nel perseguitamento di tale politica, cui ha dato un contributo originale e prezioso. Ciò soprattutto in conseguenza delle peculiari caratteristiche della forma societaria e imprenditoriale cooperativa: fondata com'essa è sulla partecipazione attiva dei lavoratori, degli operatori autonomi e dei consumatori e utenti, sulla funzionalità del capitale alle necessità e alle capacità proprie della base sociale, nonché alle esigenze di coesione sociale e di sviluppo economico e civile innanzi tutto delle realtà locali; infine sull'impegno prioritario nell'incremento dell'occupazione e nella lotta all'arretratezza economica e all'emarginazione sociale

In tale contesto si è andata sviluppando, con maggiore intensità che in passato, l'attività di ricerca di intese tra la Pubblica Amministrazione nel suo complesso e i diversi soggetti del sistema economico, per la realizzazione in comune di programmi e interventi sul territorio.

Il movimento cooperativo, è stato coinvolto in maniera significativa in questo processo, attraverso la sottoscrizione di diversi protocolli d'intesa tra le Centrali cooperative e le Amministrazioni pubbliche ai diversi livelli, tra cui alcuni ministeri. La scelta della cooperazione quale "interlocutore privilegiato" per la promozione di attività connesse allo sviluppo territoriale discende dalla considerazione che questo tipo di società ben si presta alla creazione e allo sviluppo di economie ad alto contenuto occupazionale e con limitate percentuali di profitto. La società cooperativa, inoltre, è stata giudicata strumento ideale per creare occupazione stabilmente legata al territorio.

Gli elementi caratterizzanti l'impresa cooperativa sono valutate quindi, oggi, di particolare rilevanza strategica per il perseguitamento degli obiettivi di politica economica stabiliti a livello sia nazionale sia internazionale e principalmente comunitario.

La realizzazione dei protocolli d'intesa ha interessato diversi settori. Si ricordano in particolare:

- il "Protocollo d'intesa tra Ministero dell'Ambiente e Centrali cooperative per interventi all'interno delle aree naturali protette di rilievo nazionale", attraverso la realizzazione di accordi e convenzioni con gli Enti parco. Gli obiettivi del protocollo sono: il ripristino e la valorizzazione del patrimonio naturale; la difesa e lo sviluppo dell'occupazione; la valorizzazione dei

prodotti tipici delle singole aree protette; l'integrazione del reddito e lo sviluppo socioeconomico delle zone comprese nei parchi. Le iniziative da promuovere: attività connesse con i servizi turistici; fornitura di servizi per la gestione e fruizione del parco; servizi fruibili da parte di portatori di handicap; interventi per l'occupazione giovanile; attività di formazione, aggiornamento e riqualificazione professionale;

- il "Protocollo d'intesa fra la Presidenza del Consiglio e le Centrali cooperative per la realizzazione di un programma organico di interventi per lo sviluppo del settore agroindustriale e agro-forestale, dello sviluppo rurale, della pesca e dell'acquacoltura nelle aree deppresse del territorio nazionale". Gli obiettivi dell'intesa sono: l'aumento dell'efficienza dell'apparato produttivo; la maggiore integrazione della produzione agricola di base e della pesca con i processi di trasformazione e commercializzazione; la promozione e la valorizzazione delle produzioni tipiche; la diffusione dell'innovazione tecnologica di processo e di prodotto attraverso l'assistenza tecnica; l'utilizzo e la valorizzazione delle risorse naturali al fine di uno sviluppo compatibile con le esigenze ed emergenze ambientali, attraverso la realizzazione di interventi nelle seguenti aree: erogazione di servizi reali e finanziari, promozione della ricerca applicata e della diffusione dei suoi risultati, riorganizzazione delle attività cooperativa nei comparti produttivi in esame;

- il Protocollo d'intesa tra Legacoop, Confcooperative e Unioncamere per la realizzazione di un sistema integrato di collegamento telematico e informatico che consenta alle strutture territoriali delle Centrali di essere sportello periferico per tutti gli obblighi di legge che le imprese – cooperative e non sono tenute ad assolvere presso le camere di commercio. L'attivazione di tale servizio ha un duplice obiettivo: ridurre i tempi per l'adempimento degli obblighi di legge presso le camere di commercio da parte delle imprese; contenere i costi vivi di alcuni adempimenti;
- i protocolli d'intesa siglati nel 1997 (e applicati nel successivo triennio) fra le Centrali cooperative e il Ministero della Pubblica Istruzione per l'inserimento dei principi generali della mutualità e della cooperazione tra le materie d'insegnamento previste dai programmi delle scuole pubbliche.

Sono stati inoltre siglati diversi protocolli d'intesa con le Regioni per la promozione dello sviluppo locale e dell'occupazione, principalmente basati sull'evoluzione della collaborazione e scambio tra Regioni del Nord e Regioni del Sud del Paese.

Sono anche da segnalare accordi e protocolli siglati separatamente da ciascuna delle Centrali cooperative, o da loro strutture di settore, con alcune Amministrazioni a diversi livelli; nonché accordi o convenzioni intervenuti fra le Centrali cooperative e organismi non istituzionali (come ad esempio

il Patto di consultazione il "Patto di consultazione" siglato dalle quattro Centrali con i Democratici di Sinistra).

4. Le occasioni per un rilancio

4.1 Il ruolo della cooperazione nei processi di privatizzazione ed esternalizzazione dei servizi pubblici locali

Attualmente la cooperazione si caratterizza come il modello imprenditoriale, gestionale e sociale più funzionale all'affermazione della sussidiarietà. Essa, infatti, in quanto veicolo di autogestione, è in grado di affidare ai cittadini un numero crescente di decisioni che riguardano il benessere individuale e collettivo.

Nel quadro della riorganizzazione dei sistemi di welfare, ciò consente alla cooperazione di:

- essere uno dei soggetti privilegiati della rappresentanza dei cittadini, favorendo l'incontro, su basi trasparenti e regole condivise, tra domanda e offerta di servizi, grazie alla dimostrata capacità di organizzare sia utenti/consumatori/clienti, sia produttori e sia entrambi all'interno delle aziende secondo la logica cosiddetta *multistakeholder*;
- rappresentare una “palestra” insostituibile di formazione all'auto-gestione e alla responsabilizzazione di singoli e gruppi in ordine alla promozione dei propri interessi ed alla soddisfazione della domanda di benessere;

- funzionare da catalizzatore di coesione sociale, diffondendo la cultura del multipartenariato e della “rete” tra soggetti pubblici e privati responsabili dello sviluppo locale;
- svolgere una funzione di “cerniera” tra mondo sociale e mondo economico, costruendo rapporti con il “pubblico” non orientati al profitto, ma alla ricerca di soluzioni innovative a problemi di rilevanza collettiva, mettendo in campo risorse rappresentate non soltanto dai mezzi finanziari, ma anche dall’insieme di disponibilità umane, di esperienze e di cultura di un territorio.

Uno dei campi dove la cooperazione, proprio per tali sue potenzialità, può offrire un contributo sostanziale alla riforma dello Stato e della pubblica amministrazione, è quello delle privatizzazioni e delle esternalizzazioni dei servizi pubblici locali.

L’evoluzione complessiva dei sistemi sociali ed economici non può prescindere, del resto, dal perseguitamento di nuovi equilibri tra “pubblico” e “privato”, attribuendo maggiori compiti e funzioni alle imprese, ai cittadini, alle associazioni, etc., secondo il principio della sussidiarietà.

In particolare, ciò che la cooperazione può gettare sul piatto della bilancia delle privatizzazioni è la prospettiva di una *governance* differente (nell’impresa), di una strutturazione e combinazione interna dei fattori (capitale, lavoro, servizio, etc.) e di una gestione di questi ultimi e del patri-

monio più corrispondente agli interessi dei cittadini-consumatori e della comunità.

Il vantaggio competitivo della proposta cooperativa sta, inoltre, nel suo *know-how*, che può essere intersettoriale a livello di progettualità, di risorse ed esperienze da mettere a disposizione e/o da aggregare, di metodologie di lavoro e di approccio ai problemi che sono, nel caso in oggetto, di varia natura (sociale, culturale, economica, politica, ambientale, giuridica, etc.) e non separabili o semplificabili in base alla loro natura o alle competenze istituzionali e professionali "tradizionali".

Il suo radicamento sul territorio va inteso come credenziale di affidabilità particolarmente spendibile nei confronti sia di enti pubblici, alla ricerca di validi interlocutori locali, sia di imprese (pubbliche e private), interessate a possibili partnership con soggetti rapidamente operativi, che conoscono l'ambiente, le consuetudini, gli stili lavorativi e le prassi relazionali in uso nel territorio.

Per quanto riguarda i servizi pubblici cosiddetti "industriali", il ruolo delle imprese cooperative appare in qualche modo limitato, per effetto della preponderanza del capitale fisico e finanziario rispetto alle risorse umane. Nei servizi cosiddetti "a domanda individuale", invece, i vantaggi comparati delle imprese cooperative, legati alla capacità innovativa e alla valenza so-

cio-territoriale, possono emergere chiaramente in un contesto di loro esternalizzazione.

Per qualificare le condizioni patrimoniali e finanziarie delle imprese cooperative operanti in questi settori, diviene rilevante l'impiego del bilancio sociale, opportunamente adattato, come strumento conoscitivo e comunicativo. Allo stesso tempo, appare necessario, per le imprese cooperative, coniugare l'innovazione organizzativa e produttiva con i requisiti qualitativi dei servizi offerti.

4.3 La cooperazione come attore culturale

Il riconoscimento sociale della cooperazione – oltre agli aspetti di tipo economico – è strettamente connesso alla sua capacità di produzione culturale. Si tratta, in particolare, del contributo che la cooperazione è in grado di fornire alla ricerca, all'educazione e alla formazione, sia per il valore che queste possiedono a fini economici e occupazionali, sia per il valore civile, etico e pedagogico che l'istanza cooperativa possiede.

Esiste, tuttavia, il problema di contribuire a cambiare un clima e un quadro ambientale che non consentono la facile veicolazione dei messaggi della cooperazione e dei risultati qualitativi della sua azione, in termini di centralità riconosciuta al fattore umano e di contributo a migliori livelli di benessere e di equità sociale.

Nel momento in cui il pensiero economico riconosce non essere il profitto l'unico obiettivo dell'impresa ed enfatizza le responsabilità sociali di quest'ultima, l'impresa cooperativa, vedendo generalizzati alcuni obiettivi e impegni originariamente suoi propri e specifici, rischia paradossalmente di perdere visibilità.

L'anello debole per il rilancio di una forte e riconosciuta identità cooperativa resta, in effetti, quello culturale, dato un insufficiente sforzo di teorizzazione sul modello cooperativo, attribuibile sia a un certo disinteresse del mondo accademico, sia a un'insufficiente disponibilità del movimento cooperativo stesso a investire per sviluppare e diffondere cultura.

Occorre colmare lo scarto tra la realtà del mondo cooperativo e la riflessione teorico-economica perché, come la storia ampiamente documenta, tutti i processi di trasformazione socio-economica sono destinati a fallire, se essi non vengono sostenuti e alimentati da un intenso e coordinato sforzo di elaborazione culturale.

Ciò anche al fine di valorizzare i vantaggi competitivi intrinseci della formula cooperativa: dalla stessa pratica della solidarietà e della partecipazione, alle reti di fiducia, all'autogoverno della flessibilità, all'autogestione, al superamento delle asimmetrie informative, alla produzione dei beni cosiddetti relazionali, etc.

L'esigenza di un diretto, forte investimento culturale deve trovare come *partner* stabile l'Università, in termini di collaborazione/adesione per perseguire questi specifici obiettivi :

- accreditare il ruolo della cooperazione come fenomeno di interesse generale, favorendone l'inserimento "istituzionale" nei programmi disciplinari accademici delle scienze economico-aziendali, sociali, giuridiche, organizzative, etc. e di ricerca teorica ed empirica, contribuendo così a dare sistematicità alla cultura cooperativa;
- migliorare il livello di conoscenza del fenomeno cooperativo e delle sue caratterizzazioni e individuare e applicare modelli innovativi e specifici di analisi, interpretazione e valutazione delle sue *performance*.

In proposito, fondamentale si è rivelato il ruolo dell'Istituto Luzzatti, che, in collaborazione con le Centrali cooperative, ha promosso specifici corsi di perfezionamento post-laurea nelle facoltà di economia di Bologna e Roma Tre e, con il sostegno del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, ha avviato una serie di seminari sulla cooperazione con numerose università presenti nel territorio nazionale.

Un'altra strada da percorrere per dare continuità e stabilità alla promozione della cultura e dell'esperienza cooperativa è sicuramente la scuola. Nella scuola deve diffondersi maggiormente la cultura cooperativa, la quale deve essere riconosciuta di interesse generale, perché fondata su valori che rap-

presentano un bene collettivo. Da più parti, infatti, la cooperazione viene accreditata come un *partner* insostituibile per la realizzazione di sistemi formativi integrati a livello di territorio, per la sua caratteristica, pressoché unica, di essere una proposta educativa e una palestra di formazione di competenze professionali sociali e relazionali, queste ultime sempre più necessarie per i lavoratori di domani.

In definitiva, una presenza diffusa e consolidata di esperienze cooperative (educative e di formazione al lavoro e all'imprenditorialità), in ogni ordine e grado del sistema scolastico, consentirebbe al movimento cooperativo di diventare un interlocutore sempre più affidabile delle Istituzioni, sia per le politiche del lavoro, sia per quelle sociali e industriali,

4.4 I processi di integrazione e il “fare rete”

La ricerca e la promozione di processi di organizzazione e di integrazione tra imprese cooperative è una caratteristica originaria del movimento cooperativo italiano, sia sul piano politico-sindacale, sia su quello imprenditoriale.

La concezione di integrazione, cui solitamente si fa riferimento, richiama il “gioco di squadra”, perché presuppone che le imprese coinvolte non conservino solo la propria identità ma anche quei margini di autonomia orga-

nizzativa e imprenditoriale che salvaguardano il significato del radicamento sul territorio e la vitalità di momenti partecipativi informali.

Le imprese cooperative, in effetti, difficilmente nascono e crescono isolate da un contesto che le valorizzi e le promuova. L'agire cooperativo è animato da un complesso di relazioni tra individui, tra le imprese stesse, nonché con il territorio di riferimento, che possono attenere al campo economico-imprenditoriale, a quello culturale, finanziario, politico-sociale, etc.

Per tutti questi motivi alla cooperazione viene riconosciuta una particolare capacità di "produzione di reti", intesa come attitudine a ricavare valore dalle relazioni tra soggetti economici e tra le persone, in altre parole "cattale sociale".

Nella misura in cui le imprese cooperative riescono a organizzarsi effettivamente come sistema, e quindi a scambiarsi risorse secondo un criterio di reciproca profittevolezza a medio-lungo termine, diviene possibile creare una "rete di sicurezza" che garantisce la stabilità occupazionale anche in presenza di fluttuazioni cicliche attraverso un riequilibrio interno.

Per realizzare appieno il proprio potenziale è necessario che il sistema cooperativo migliori la sua capacità di agire come rete di imprese, in modo da sfruttare i vantaggi, in termini di costi e di differenziazione del prodotto, che derivano dalla possibilità di operare una politica coordinata di acquisizione e di riallocazione delle risorse produttive, nonché per assicurare, con

adeguate forme di coordinamento, anche alle piccole cooperative la possibilità di accesso a mercati più ampi.

Nella nuova terminologia interpretativa dei fatti organizzativi ritroviamo il consorzio come antesignano del modello “a rete”, che finora ha trovato la sua più ampia applicazione proprio nella strategia di diffusione e sviluppo adottata dalla cooperazione sociale. In questo settore, infatti, la strategia di integrazione imprenditoriale attraverso lo strumento consortile è stata fatta propria soprattutto dalle cooperative per le quali questa scelta si accompagna con quella della piccola e media dimensione e con il tentativo di conciliare radicamento territoriale, democrazia gestionale e una maggiore competitività nell'offerta e nella qualità dei servizi e delle professionalità messe in campo. Si è cioè reputata vantaggiosa, in termini competitivi e distintivi rispetto agli altri modelli di imprese e societari, la piccola dimensione in termini di capacità di percepire esigenze e caratteristiche degli utenti, di essere parte della comunità locale, di garantire una reale partecipazione democratica alla vita dell'azienda da parte dei soci e di altri *stakeholders*.

Si ipotizza, quindi, che i vantaggi della grande impresa possano essere raggiunti non solo attraverso la crescita dimensionale della singola unità cooperativa, bensì anche attraverso il consorziarsi di più realtà. Viene considerato questo un modo efficace e coerente per realizzare non solo livelli adeguati di competitività, ma anche una strategia che sappia equilibrare

autonomia e integrazione, responsabilità e solidarietà, qualità strutturale e sviluppo diffuso, specializzazione operativa e politiche di ampio respiro.

La strategia consortile è funzionale a uno sviluppo diffuso, in cui vi sia una continua gemmazione di nuove cooperative da quelle esistenti e allo stesso tempo un profondo legame tra le cooperative. Conseguentemente, raggiunti determinati stadi di sviluppo aziendale, si arriva a progettare e a realizzare lo scorporo e la “autonomizzazione” di porzioni o branche di attività dell'azienda, creando nuove cooperative (politica dello *spin-off*).

Il processo di integrazione consortile nel modello a rete non si ferma al livello territoriale, ma arriva anche al terzo livello, quello nazionale e di collegamento con le istituzioni e le sedi di rappresentanza cooperativa a livello comunitario, con modalità di funzionamento interno e di promozione sul territorio che consentono di identificare una vera e propria "rete" di imprese che copre, o almeno coinvolge, l'intero Paese..

5. La funzione sociale della cooperazione negli anni 2000

5.1 Conferme ed esigenza di rinnovamento

Il movimento cooperativo, nel triennio 1998-2000, ha confermato e ulteriormente accentuato il proprio ruolo di interlocutore attivo dell'azione dei Governi: attraverso le sue Associazioni nazionali di rappresentanza, assistenza e tutela giuridicamente riconosciute, è stato uno dei partner dell'Esecutivo nella elaborazione e attuazione delle politiche di concertazione. In particolare attraverso la promozione e lo sviluppo dell'imprenditorialità in forma cooperativa - innanzi tutto mediante il sostegno dei Fondi mutualistici istituiti in base agli artt. 11 e 12 della L.59/92, che si è attuata in molti casi mediante accordi e convenzioni con le Amministrazioni pubbliche ai diversi livelli - esso ha offerto un contributo non trascurabile alla diffusione dell'iniziativa imprenditoriale coinvolgendo direttamente i lavoratori, e ha dato un significativo apporto alla salvaguardia e all'incremento dell'occupazione, specie dei giovani, delle donne, di fasce di popolazione altrimenti emarginate o escluse.

La realtà cooperativa ha ricevuto, nel corso del medesimo triennio, importanti e autorevoli riconoscimenti in sede internazionale, in primo luogo da parte dell'ONU, vedendo così confermato e consolidato il suo diffuso apprezzamento come strumento utile, e in determinati casi indispensabile, per

un'efficace iniziativa pubblica a sostegno dello sviluppo e per il superamento delle situazioni di arretratezza sociale ed economica.

In pari tempo è emersa l'esigenza - evidenziata fra l'altro dalla riforma della struttura dipartimentale della Commissione europea, che attribuisce oggi la competenza in materia di cooperazione alla DG "Impresa" - di un efficace adeguamento della figura giuridica e organizzativa della stessa cooperazione alle caratteristiche in gran parte nuove assunte, grazie al fenomeno della "globalizzazione", dalla struttura complessiva della competizione di mercato e dai punti di riferimento dell'attività economica.

In questo quadro si collocano sia la prospettiva di ulteriore sviluppo dell'esperienza cooperativa nel nostro Paese (il quale nella cornice della "globalizzazione" è inserito e intende svolgervi un ruolo non passivo ma da protagonista) sia la salvaguardia e insieme la ridefinizione di quelle peculiarità da cui discendono il riconoscimento costituzionale (art. 45) della "funzione sociale" della stessa cooperazione, la previsione di un sostegno pubblico al suo "incremento" e quella dei relativi controlli.

5.2 Peso e qualità della presenza cooperativa in Italia

Nell'arco del triennio 1998-2000 sono risultati confermati sia il peso relativo assunto dal movimento cooperativo italiano nel panorama europeo, sia la valenza qualitativa della sua presenza nel contesto dell'economia e della società del Paese.

Da un lato, infatti, si può dire ormai acquisito il sostanziale primato, in termini di consistenza imprenditoriale e associativa, che la realtà cooperativa italiana nel suo complesso è venuta acquistando, nell'ultimo decennio del secolo, rispetto agli analoghi movimenti presenti nei principali Paesi dell'Unione. Va specificato, certamente, che questo primato è stato conseguito soprattutto grazie ai fenomeni di crisi, spesso profonda e difficilmente reversibile, che hanno colpito importanti settori cooperativi tradizionalmente forti e radicati in seno ad alcune economie nazionali. Tuttavia, se quel primato è frutto in primo luogo di difficoltà altrui, è comunque degno di nota il fatto che il movimento cooperativo italiano si sia dimostrato in grado di far fronte con efficacia agli episodi anche gravi di crisi che hanno colpito, nel corso degli anni '90, alcuni suoi comparti di antica e radicata presenza, cosicché quegli episodi non hanno avuto conseguenze distruttive paragonabili a quanto è invece avvenuto in alcuni casi all'estero.

Dall'altro lato, la robusta tenuta del movimento cooperativo italiano nel suo complesso si è accompagnata all'espressione da parte sua di una significati-

va capacità di innovazione e di adattamento alle nuove esigenze e alle occasioni offerte dal mutamento economico-sociale in atto nonché alla nuova impostazione del rapporto fra la dimensione pubblica e quella privata. Basti citare, in proposito:

- lo sviluppo della cooperazione sociale (la quale costituisce un modello che è oggetto di attenzione e imitazione anche all'estero);
- la partecipazione di strutture cooperative ad alcuni aspetti del processo di depubblicizzazione dei servizi specie in sede locale;
- l'intensificarsi della strutturazione "a rete" delle imprese cooperative e delle sinergie di filiera e di sistema al fine di raggiungere adeguate soglie dimensionali pur salvaguardando l'autonomia delle singole unità produttive: processo, questo, che riprende in chiave aggiornata una caratteristica tradizionale dell'imprenditoria cooperativa e che va riconosciuta come esemplare in una struttura economica qual è quella italiana, dove prevale la piccola e media dimensione aziendale;
- la diffusione della prassi del bilancio sociale, a livello sia aziendale sia di settore e/o di territorio;
- l'attenzione crescente, in generale, del movimento cooperativo italiano a esigenze sempre più diffusamente avvertite, come quelle della salvaguardia ambientale, della tutela degli interessi dei consumatori, del recupero delle imprese in crisi, dell'inserimento nel lavoro produttivo di persone svantaggiose.

giate, della valorizzazione del lavoro femminile e giovanile, di una soluzione dei più acuti problemi sociali in termini economicamente validi e non semplicemente assistenziali;

- la capacità di cogliere con efficacia le occasioni offerte, in particolare dalla L 59/92 (artt. 11 e 12), per un'attuazione in forme nuove - attraverso la promozione di nuova imprenditorialità, il risanamento e lo sviluppo delle imprese esistenti, l'orientamento all'incremento della presenza cooperativa nel Mezzogiorno - dello spirito solidaristico proprio dell'esperienza cooperativa, dando luogo a forme di "mutualità di sistema" fondate sull'investimento di risorse proprie a sostegno delle nuove iniziative, sul trasferimento e la condivisione del *know-how*, sul tutoraggio delle imprese nascenti da parte delle strutture già consolidate.

5.3 Alcune insufficienze da superare

Queste notazioni positive non impediscono tuttavia di avvertire come la nuova situazione che si è venuta determinando in corrispondenza del processo di "globalizzazione" dell'economia e dell'integrazione dei mercati a livello europeo (integrazione divenuta più evidente e irreversibile con l'entrata dell'Italia nell'area della moneta unica), abbia via via evidenziato alcuni sintomi di obsolescenza del modello cooperativo tradizionale e alcuni fattori di debolezza che ne conseguono.

La formula cooperativa è soggetta oggi, assai più che in passato, a una tensione divaricante fra la salvaguardia dei suoi principi distintivi e la necessità sempre più impellente di adeguarsi a esigenze competitive che postulano, per essere soddisfatte con efficacia, un adeguamento non timido né occasionale ai caratteri propri della moderna impresa concorrenziale: sufficiente patrimonializzazione, rapidità ed efficacia delle decisioni, flessibilità operativa, capacità di integrazione e sinergia anche con strutture imprenditoriali di diversa matrice societaria.

Questa tensione fra opposte esigenze tende inoltre a riflettersi, in più sensi, sulla tradizionale coesione del movimento cooperativo italiano: coesione garantita, da sempre, dalla sua peculiare capacità di tenere insieme - e anzi di far interagire solidalmente - una pluralità dimensionale, settoriale, di tipologie del rapporto mutualistico e di filosofie aziendali, che non ha diretto riscontro in altri contesti nazionali. Una capacità sinergica cui hanno sempre dato un contributo determinante la presenza e l'iniziativa delle strutture associative che la legge riconosce come soggetti di autogoverno e autocontrollo - oltreché di "rappresentanza, assistenza e tutela" - del movimento cooperativo.

La divaricazione di cui si è fatto cenno si manifesta fra la parte del movimento cooperativo più vocata o sensibile alle esigenze propriamente imprenditoriali e competitive, agli occhi della quale i vincoli mutualistici (e in

generale la "peculiarità cooperativa") rischiano di apparire sempre più come intralci al libero esplicarsi delle loro potenzialità di sviluppo; e la parte più sensibile, invece, al perdurante valore di quella peculiarità come fonte di legittimazione di una forma imprenditoriale in buona misura "diversa" rispetto ai canoni "ordinari" del fare impresa in condizioni di mercato aperto.

Se pur si trascurano, a oggi, le posizioni estremizzate nell'un senso e nell'altro, non appare però fuorviante la previsione che quella tensione divaricante sia destinata - data la sua origine nelle trasformazioni in atto nella società e nell'economia - ad acuirsi sempre più nel prossimo avvenire, sottponendo fra l'altro a sollecitazioni non prive di conseguenze le stesse strutture associative, il cui ruolo di coesione e di indirizzo rischia di essere messo a dura prova nel momento stesso in cui sarebbe necessario esercitarlo con ancor maggiore efficacia, pur nel venir meno dei tradizionali collegamenti con appartenenze politico-ideologiche, e del loro pur ormai dattato ruolo di "collante" dei diversi corpi associativi.

Si possono indicare fra gli altri, come sintomi della citata tendenza alla divaricazione:

il circolare di ipotesi ancora insufficientemente riflesse di superamento dell'unicità tipologica della formula mutualistica cooperativa;

- l'attrazione di una parte dell'imprenditoria cooperativa più solida e competitiva per il superamento del divieto legale di trasformazione della società cooperativa in società lucrativa: attrazione rafforzata dalla riforma approvata in tal senso (1992) dalla vicina Francia, riforma la cui applicazione ha avuto conseguenze talora non lievi in termini di trasferimento di patrimoni, accumulati in chiave mutualistica, verso altre forme societarie;
- l'opposizione frontale, sull'opposto versante, di una parte della cooperazione a ogni ipotesi o proposta mirante a un più agevole accesso delle cooperative al mercato dei capitali mediante l'introduzione di idonee innovazioni della strumentazione societaria.

Non sono certo mancati, nel corso degli anni '90 e anche specificamente nel triennio 1998-2000, i tentativi di venire incontro, sul piano legislativo, alle citate esigenze di innovazione, e più in generale di dotare la formula cooperativa di una normativa più adeguata alle novità intervenute: basti ricordare l'introduzione della "piccola società cooperativa", il superamento della preclusione alle cooperative tra professionisti, la facoltà estesa anche alle cooperative di emettere titoli obbligazionari, la recente legge sul socio lavoratore.

Né va trascurato il tentativo effettuato attraverso la riforma del 1992 (L. 59/92, artt. 4, 5 e 6) di dotare le società cooperative di strumenti finanziari

(socio sovventore e azioni di partecipazione cooperativa) idonei alla raccolta di capitali di rischio all'esterno della base mutualista, e anche a una partecipazione degli stessi soci al capitale d'impresa che superasse i limiti tradizionali. Va però segnalato come tali innovazioni nella strumentazione finanziaria a disposizione delle società cooperative abbiano trovato finora trovato un'applicazione solo sporadica e parziale, con l'unica consistente eccezione dell'intervento in qualità di soci sovventori dei Fondi mutualistici, di cui agli artt. 11 e 12 della stessa L. 59/92, nel capitale delle cooperative da essi promosse.

In generale, è da osservare come i nuovi titoli introdotti dalla legge del '92 non si siano rivelati, di fatto, idonei a una effettiva circolazione del capitale delle cooperative sul mercato. E se forse, da una parte, a superare tale limite di quelle innovazioni non si è registrato un sufficiente impegno da parte delle stesse organizzazioni cooperative (mediante, ad esempio, un qualche efficace tentativo di tipizzazione degli stessi titoli), dall'altra è però emerso con chiarezza, già nel corso della prima sperimentazione delle novità in oggetto, come quel limite tragga origine da una scarsa appetibilità dei titoli cooperativi per investitori non interessati a una logica mutualistica, in particolare a quella che caratterizza le società cooperative rispondenti ai requisiti prescritti dall'art. 26 della c.d. legge Basevi.

In effetti, i limiti alla distribuzione degli utili, l'indivisibilità delle riserve accumulate in esenzione d'imposta, l'indisponibilità dei patrimoni residui sono vincoli che il divario insuperabile stabilito dalla riforma tra retribuzione del capitale mutualistico e quella del capitale lucrativo finisce col trasmettere in buona misura anche a quest'ultimo: i cui titoli, di conseguenza, esprimono necessariamente una scarsa attrattiva sul risparmio i cui titolari si muovano in una logica d'investimento diversa da quella mutualistica.

In sintesi, l'accumulazione del capitale cooperativo per vie puramente "interne", sia pure con il sostegno dell'esenzione fiscale per gli utili destinati a riserva, si rivela ormai sostanzialmente insufficiente, in numerosi casi, al raggiungimento del tasso di patrimonializzazione dell'impresa che è reso necessario dal livello attuale della competizione di mercato e dalla conseguente esigenza di investimento. L'incentivazione fiscale come contropartita dei vincoli mutualistici alla redditività e alla disponibilità del capitale investito dai soci - che pure è stata alla base, in passato, del forte sviluppo e del consolidamento della presenza cooperativa nel panorama imprenditoriale italiano, del suo irrobustimento patrimoniale, della sua crescente competitività imprenditoriale - rivela oggi i suoi limiti. Per altro verso, la riduzione del sostegno pubblico, di fatto, alla sola esenzione fiscale degli utili reinvestiti restringe sostanzialmente il medesimo sostegno alle sole cooperative già in grado di produrre utili, a detimento di quello alle imprese nascenti o appena giunte alla fase operativa.

Appare dunque opportuno che l'imprenditoria cooperativa sia messa in grado di attingere nella misura necessaria, attraverso un'adeguata strumentazione, al mercato dei capitali: ciò di cui del resto già il legislatore del '92 si dimostrava consapevole, pur essendosi le vie prescelte rivelate solo parzialmente efficaci. A tal fine è necessario che si sciolga il contrasto, che è venuto emergendo con crescente chiarezza, fra logica mutualistica e logica lucrativa, il quale si traduce nella tensione divaricante di cui si è detto più sopra. Va peraltro sottolineata la necessità che, tra le soluzioni possibili di quel contrasto, si scelgano quelle che appaiano meglio in grado di salvaguardare i principi distintivi dell'istituto cooperativo come tale, evitando che il perseguitamento della finalità competitiva finisca col cancellare di fatto ogni peculiarità dello stesso istituto, ovvero - com'è più probabile - col sottrarre all'area imprenditoriale cooperativa proprio le esperienze più modernamente attrezzate e concorrenziali: col rischio conseguente di far arretrare, di fatto, la realtà della cooperazione al livello della marginalità e dell'economia assistita.

E' opportuno, in altri termini, che il necessario impegno riformatore, nel proporre una più adeguata articolazione dell'istituto cooperativo e una più aggiornata declinazione attuativa delle sue peculiarità, si esplichi però salvaguardando la caratterizzazione della stessa cooperazione come formula societaria e imprenditoriale capace di esprimere risorse, energie umane, bisogni sociali altrimenti destinati alla marginalità e alla subordinazione. E

salvaguardando la sostanza unitaria dell'istituto, che è fra l'altro alla base della sua capacità di autopromozione mediante il trasferimento di risorse, esperienze, conoscenze acquisite.

Il dibattito avviatosi in questi ultimi anni in merito a tale complessa problematica, all'interno e attorno al movimento cooperativo, è già venuto evidenziando, sia pure in forme ancora embrionali, alcune possibili linee di soluzione: ipotizzando ad esempio, in seno al capitale cooperativo, una distinzione istituzionalizzata fra la parte di provenienza mutualistica e la parte costituita da investimenti a finalità lucrativa; con la conseguente differenziazione in materia sia di trattamento fiscale sia di retribuzione e disponibilità. Appare auspicabile, dunque, che tale dibattito prosegua e si sviluppi in modo più dispiegato, così da dar luogo in tempi ragionevoli a sbocchi ordinamentali adeguati ed efficacemente operativi.

Sarà poi opportuno che alla riforma dell'istituto nel senso del sostegno alla sua competitività imprenditoriale si affianchi - approfondendo e sviluppando ulteriormente la *ratio* complessiva della L. 59/92 - un ulteriore incremento all'impegno di promozione di nuova imprenditoria cooperativa da parte del movimento cooperativo consolidato. Impegno in cui si è già esplorato in questi anni, e ancor più potrà esprimersi in futuro, uno dei principali e più caratteristici apporti della cooperazione allo sviluppo economico e ci-

vile della società italiana: vale a dire una delle componenti di maggior rilievo - oggi - della "funzione sociale" che la Costituzione le riconosce.

Attorno a questo articolato processo di adeguamento e di riforma, infine, potranno essere opportunamente riformulati sia il ruolo specifico ed essenziale svolto dalle organizzazioni nazionali del movimento cooperativo sia il rapporto di quest'ultimo con le istituzioni e con le politiche pubbliche ai diversi livelli: a partire dalla rimodulazione dell'istituto della vigilanza.

5.4 La cooperazione nella società degli anni 2000

Sulla base dei contenuti analitico-informativi della presente relazione, e degli stessi spunti di discussione che in essa sono emersi, si possono evidenziare i punti essenziali del ruolo che il movimento cooperativo, facendo tesoro in pari tempo della propria esperienza storica e delle proprie ulteriori potenzialità, può svolgere all'inizio del nuovo secolo.

Nell'esperienza cooperativa convergono esigenze ed energie diverse, tutte di significativo rilievo sociale. Da una loro sia pur sommaria rassegna si può ricavare una plausibile indicazione dei terreni principali sui quali la società degli anni 2000, in rapida trasformazione, può lecitamente attendersi un contributo di coesione e di progresso dall'intervento della cooperazione; quindi i più importanti punti d'incontro fra tale intervento da un lato, le istituzioni e le politiche pubbliche ai diversi livelli dall'altro.

Il contributo cooperativo può essere particolarmente rilevante ai fini dello sviluppo competitivo - e in pari tempo di una efficace e coesa articolazione - dell'economia locale, nel cui tessuto la stessa cooperazione affonda le proprie radici e al quale essa offre un peculiare apporto in termini di valorizzazione delle risorse di lavoro, d'iniziativa e di solidarietà al servizio delle esigenze della stessa compagine sociale.

Nella cooperazione trova uno sbocco efficace, in termini di impresa economica e non solo di rivendicazione, l'esigenza di un'espressione collettiva, quindi di un maggior peso nel mercato, dell'utenza dei servizi - pubblici e privati - e dei consumatori come forza consapevole: espressione che si rivela sempre più chiaramente come fattore di garanzia e di promozione della qualità delle merci e dei servizi in ogni comparto.

La formula cooperativa si presenta come una via efficace non solo per la lotta alla disoccupazione e per l'inserimento nel lavoro delle risorse umane via via disponibili, anche di quelle altrimenti destinate alla subalternità o all'emarginazione, ma anche ai fini di una strutturazione delle attività lavorative diverse da quelle rispondenti alla formula tradizionale del lavoro subordinato che sia più rispondente a una tutela dei diritti della manodopera che si unisca efficacemente a un'attiva assunzione di responsabilità imprenditoriale da parte degli stessi lavoratori.

L'intervento del movimento cooperativo, e in particolare il suo strutturarsi come sistema d'impresa "a rete", capace di attivare sinergie anche fra diversi settori e diverse aree territoriali, evidenziando e utilizzando al meglio le complementarità reciproche, può svolgere un ruolo importante nell'ulteriore maturazione delle capacità competitive di un sistema-Paese come quello italiano, che necessita, nelle condizioni poste in essere dall'integrazione di mercati e dalla "globalizzazione" dell'economia, di valorizzare al massimo le capacità dinamiche e la flessibilità operativa dell'imprenditoria minore e diffusa, facendole però superare la cronica condizione di debolezza nei confronti dei concorrenti di maggiori dimensioni.

La peculiarità originaria della cooperazione, impresa economica che ha alla base un'associazione a base mutualistica e la partecipazione attiva dei soci (consumatori e utenti, lavoratori, produttori autonomi, può trovare spazio e ruolo adeguati, nella rapida trasformazione dell'assetto sociale che caratterizza questo passaggio di secolo, nell'offrire un efficace strumento di espressione in termini di impresa alle nuove figure che si vengono diffondendo nel mondo del lavoro: consentendo altresì a queste ultime di articolare in modo più rispondente alle proprie caratteristiche - sensibilmente diverse da quelle proprie del lavoro subordinato - la rete di garanzie di cui esse hanno necessità per evitare il rischio di nuove, più sottili ma non per questo meno pesanti forme di subalternità.

La cooperazione può contribuire a dar forma ed efficacia adeguate, non solo alla privatizzazione dei servizi, particolarmente in sede locale, ma più in generale all'assunzione di maggiore autonomia e responsabilità da parte della società civile in corrispondenza del ritrarsi della mano pubblica da compiti di supplenza a lungo da essa esercitati: la cooperazione, per il suo carattere peculiare di tramite fra esigenze private e interesse collettivo, può essere tra i protagonisti dell'elaborazione e realizzazione di un nuovo e aggiornato rapporto fra dimensione privata e dimensione pubblica, fra mercato e intervento pubblico ai vari livelli.

In conclusione, la cooperazione può contribuire in misura significativa all'adeguamento delle strutture economiche e civili del Paese nella fase nuova che si è aperta e che comporta sfide non facili per tutti i soggetti della vita sociale: un utilizzo via via ottimale delle risorse, innanzi tutto di quelle umane, nel contesto di uno sviluppo ecologicamente e umanamente sostenibile; un aumento dell'efficienza complessiva del sistema e della sua competitività internazionale; una democratizzazione dell'assetto economico-produttivo, in un contesto di mercato aperto, mediante la più piena e responsabile partecipazione di tutti i soggetti interessati: queste sono alcune di tali sfide.

E sono altrettanti terreni su cui il movimento cooperativo è chiamato a esprimere le sue potenzialità al servizio dell'interesse generale. A tal fine è

auspicabile che il necessario aggiornamento dell'istituto cooperativo trovi sempre più nell'attività legislativa e di governo, da tempo impegnata su tale terreno, un'interlocuzione, delle sollecitazioni e dei punti di riferimento tempestivi e adeguati.

ALLEGATO - DATI E TABELLE

PAGINA BIANCA

COOPERATIVE ADERENTI AL 31/12/1998 PER AREE GEOGRAFICHE

AREA	COOPERATIVE								1998	
	CENTRALI		COOPERATIVE		LEGACOOP		U.N.C.I. ¹			
	A.G.C.I.	C.C.I.	N. Coop.	N. Soci	N. Coop.	N. Soci	N. Coop.	N. Soci		
NORD	1.215	105.375	9.777	1.465.166	5.574	2.991.855	1.263			
CENTRO	1.161	69.123	3.015	451.820	2.914	1.330.483	1.037			
SUD	2.727	72.597	4.709	705.683	4.179	144.025	3.443			
TOTALE	6.093	247.095	17.501	2.622.669	12.667	4.466.363	5.743			

¹ I DATI PERVENUTI RIGUARDANO SOLO IL NUMERO DELLE COOPERATIVE ADERENTI

COOPERATIVE ADERENTI AL 31/12/1999 PER AREE GEOGRAFICHE

AREA	CENTRALI		COOPERATIVE		1999		
	A.G.C.I.		C.C.I.		LEGACOOP		U.N.C.I.
	N. Coop.	N. Soci	N. Coop.	N. Soci	N. Coop.	N. Soci	N. Coop.
NORD	1.455	121.234	9.790	1.336.324	4.706	3.173.952	1.374
CENTRO	1.177	61.072	3.148	429.698	2.200	1.446.177	1.118
SUD	2.670	72.996	4.652	634.993	4.211	152.731	3.794
TOTALE	5.302	255.302	17.590	2.401.016	11.117	4.772.860	6.286

COOPERATIVE ADERENTI PER AREE GEOGRAFICHE AL 31/12/2000

AREA	CENTRALI		COOPERATIVE		2000	
	A.G.C.I.	C.C.I.	LEGACOOP			
	N. Coop.	N. Soci	N. Coop.	N. Soci ¹	N. Coop.	N. Soci
NORD	1.514	122.698	10.042	1.400.000	4.806	3.329.220
CENTRO	1.221	61.812	3.122	440.000	2.290	1.561.870
SUD	2.672	73.789	4.671	680.000	4.282	175.640
TOTALE	5.407	258.299	17.835	2.520.000	11.378	5.066.730

¹ STIME

COOPERATIVE ADERENTI AL 31/12/1998 - DISTRIBUZIONE PER MACRO-SETTORI

COOPERATIVE ADERENTI AL 31/12/1999 - DISTRIBUZIONE PER MACRO-SETTORI

MACRO - SETTORE	CENTRALI			COOPERATIVE			1999		
	A.G.C.I.	C.G.I.	LEGACOOP	N. Coop.	N. Soci	N. Coop.	N. Soci	N. Coop.	N. Soci
Agroalimentare	785	70.372	4.084	571.172	1.585	199.540	989	110.040	
Lavorazione e commercializzazione		2.454	394.546	529	149.293				
Servizi all'agricoltura		1.356	166.355	179	33.362				
Altre attività agroalimentari		274	10.271	877	16.885				
Pesca	314	8.722	370	15.697	194	19.820	99	3.264	
Produzione e lavoro	1.027	17.724	3.528	156.953	3.037	145.264	1.820	85.936	
Costituzioni edili e civili		456	6.185	502	13.530				
Manufacturiero		649	15.939	766	14.810				
Servizi tradizionali		2.002	109.580	1.533	87.135				
Terziario avanzato		421	25.249	236	29.789				
Cooperative sociali	127	8.900	2.822	109.277	1.081	30.868	264	6.625	
Cooperative Sociali di <i>Tipo A</i>		855	27.278	230	21.774				
Cooperative Sociali di <i>Tipo B</i>		1.967	81.999	851	9.094				
Trasporti	660	20.323	425	23.169	334	17.462	74	3.926	
Distribuzione	95	18.867	852	279.689	1.234	3.941.405	73	54.758	
Consumatori		695	251.779	111	3.938.530				
Dettaglianti		112	20.164	90	2.875				
Altre		45	7.746	1.033	0				
Turismo cultura e sport	433	44.417	1.490	197.075	1.007	61.768	0	0	
Finanza e credito	0	0	557	547.000	0	0	0	0	
Abitazione	1.956	65.977	3.254	190.647	2.383	356.733	2.565	144.912	
Mutue	0	0	208	310.336	90	0	0	0	
Altre attività	0	0	0	0	172	0	402	61.495	
Totale	5.302	255.302	17.590	2.401.015	11.117	4.772.860	6.286	470.956	

COOPERATIVE ADERENTI AL 31/12/2000 PER MACRO-SETTORI

	A.G.C.I.		C.C.I.		LEGACOOP	
	N. Coop.	N. Soci	N. Coop.	N. Soci **	N. Coop.	N. Soci
Agroalimentare	785	70.142	4.262		1.557	201.230
<i>Lavorazione e commercializzazione</i>	546	59.209			514	150.670
<i>Servizi all'agricoltura</i>	224	14.496			168	33.550
<i>Altre attività agroalimentari</i>	16	566			875	17.010
Pesca	339	9.138	396		199	20.050
Produzione e lavoro	1.058	17.859	4.011		3.260	154.700
<i>Costruzioni edili e civili</i>	318	6.719			489	13.940
<i>Manifatturiero</i>	50	783			810	14.900
<i>Servizi tradizionali</i>	618	9.386			1.728	92.500
<i>Terziario Avanzato</i>	72	991			233	33.360
Cooperative sociali	162	9.564	2.758		1.295	32.300
<i>Cooperative Sociali di Tipo A</i>					271	22.800
<i>Cooperative Sociali di Tipo B</i>					1.024	9.500
Trasporti	579	20.695	*		341	18.420
Distribuzione	96	19.580	878		1.124	4.205.700
<i>Consumatori</i>					104	4.202.800
<i>Dettaglianti</i>					93	2.900
<i>Altre</i>					927	**
Turismo cultura e sport	452	44.745	1.460		1.062	62.100
Finanza e credito	0	0	573		0	**
Abitazione	1.936	66.576	3.284		2.236	372.230
Mutue ***	0	0	213		100	450.000
Altre attività					179	**
Totale	5.407	258.299	17.835		11.353	5.066.730

*Il settore Trasporti è inglobato in Produzione e Lavoro

** Dati non disponibili

*** cfr. anche tabella FIMIV

DATI U.N.C.I. MACRO - SETTORE	UNIONE NAZIONALE COOPERATIVE AGRICOLE ITALIANE	1998-2000							
		1998		1999		2000 ³			
N. Coop.	N. Soci	Occupati	Fatturato ¹	N. Coop.	N. Soci	Occupati	Fatturato	N. Coop.	N. Soci
Agroalimentare	839	103.457	20.394	2.150	989	110.040	21.595	2.623	989
Pesca	56	2.634	2.080	135	99	3.264	2.582	176	99
Produzione e lavoro	1.353	73.751	34.474	915	1.820	85.836	39.886	1.162	1.820
Cooperative sociali	124	4.750	11.907	45	264	6.625	16.561	84	264
Trasporti	60	3.383	2.368	30	74	3.926	2.730	35,7	74
Finanza e credito	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Abitazione	2.354	142.228	0	1.415	2.565	144.912	0	1706,5	2.565
Distribuzione²	72	54.758	0	73	54.758	0	0	73	54.758
Altre attività (Misto)²	298	52.316	4.443	310	402	61.495	5.191	339,3	402
Mutue	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Totale	5.156	437.277	75.666	5.000	6.286	470.956	88.525	6.126	6.286
									470.956

¹ I valori, in miliardi di lire, riportati in questa colonna si riferiscono all'anno 1994, ultimi dati in possesso prima di quelli del 1999.

² I fatturati della Distribuzione e delle Altre attività (Misto) sono riuniti in un'unica cifra

³ I dati riferentesi agli occupati ed al fatturato per il 2000 non sono ancora stati ufficializzati.

(DATI U.N.C.I.)
COOPERATIVE ADERENTI PER AREE GEOGRAFICHE NEL TRIENNIO 1998-2000

AREA	UNIONE NAZIONALE COOPERATIVE ITALIANE						1998-2000	
	1998 ¹	1999 ¹	1999 ¹	N. Coop.	N. Soci	Fatturato		
					Occupati	N. Coop.	N. Soci	Fatturato Occupati
NORD	1.263					1.374		
CENTRO	1.037					1.118		
SUD	3.443					3.794		
TOTALE	5.743					6.286		

¹ I DATI PERVENUTI RIGUARDANO SOLO IL NUMERO DELLE COOPERATIVE ADERENTI

FATTURATO PER MACRO-SETTORI

	MACRO - SETTORE	CENTRALI	COOPERATIVE		C.C.I.	LEGACOOP
			1998	1999	2000	
Agroalimentare	2.228	2.170	2.160	26.928	24.535	9.190
<i>Lavorazione e commercializzazione</i>				22.761	21.526	7.019
<i>Servizi all'agricoltura</i>				2.788	2.647	690
<i>Altre attività agroalimentari</i>				381	362	1.481
Pesca	216	238	241	1.526	648	1.059
Produzione e lavoro	685	741	769	6.092	9.207	13.880
Costruzioni edili e civili				1.173	1.781	4.550
<i>Manifatturiero</i>				1.189	1.797	4.850
<i>Servizi tradizionali</i>				3.257	4.922	4.026
Terziario avanzato				468	707	455
Cooperative sociali	44	112	124	1.350	2.998	1.646
<i>Cooperative Sociali di Tipo A</i>				301	667	700
<i>Cooperative Sociali di Tipo B</i>				1.049	2.331	845
Trasporti	811	903	919	1.092	1.651	1.962
Distribuzione	81	222	266	9.652	9.254	23.503
<i>Consumatori</i>				1.485	1.281	14.692
<i>Dettaglianti</i>				3.780	3.232	8.911
<i>Altre</i>				4.387	3.741	0
Turismo cultura e sport	433	469	469	447	577	887
Finanza e credito				0	5.300	0
Abitazione	466	476	501	0	4.100	1.599
Mutue					924	48
<i>Altre attività</i>				0	0	0
Totale	4.951	6.330	6.439	47.011	67.418	63.626
						68.679
						63.737

N.B. I dati U.N.C.I. non essendo comparabili con quelli delle altre Centrali sono riportati in altra tabella

ATTIVATO PER AREE GEOGRAFICHE

FATTURATO PER AREA GEOGRAFICA		CENTRALI COOPERATIVE				
AREA	A.G.C.I. ¹	C.C.I. ¹		LEGACOOP		
	1998	1999	2000	1999	2000	1998
NORD					35.247	37.570
CENTRO					12.427	14.164
SUD					5.951	6.945
TOTALE ITALIA	0	0	0	0	53.625	58.679
						63.737

1 DATI NON PERVENUTI

OCCUPATI PER MACRO-SETTORI NEL TRIENNIO 1998-2000

MACRO - SETTORE	OCCUPATI ¹									
	C.C.I. ²	1998	1999	1998	1999	2000	1998	2000	1998	1999
Autotreni e treni	46.926	44.024	19.260	19.433	19.480	20.394	21.595			
Edilizia e costruzioni	39.539	37.094	10.193	10.269	10.291					
Sette. Imprese	5.291	4.963	2.860	2.900	2.908					
Altre attività imprenditoriali	2.096	1.967	6.207	6.264	6.281					
Imprese	5.587	8.270	3.486	3.576	3.626	2.080	2.562			
Produttive e servizi	79.217	90.726	116.970	123.670	129.340	34.474	39.886			
Produttive e servizi	4.033	4.219	15.400	16.500	17.000					
Merceologia	8.885	10.176	17.900	18.000	18.100					
Servizi	64.202	73.529	75.620	80.670	85.385					
Servizi	2.097	2.401	8.050	8.500	8.855					
Cooperativa sociale	54.169	61.305	25.756	28.500	29.980	11.907	16.561			
Cooperativa sociale	12.770	14.452	17.876	19.958	20.866					
Cooperativa sociale	41.399	46.853	7.880	8.542	9.114					
Trasporti	13.380	15.324	15.036	16.650	17.030	2.368	2.730			
Distribuzione	9.327	7.604	69.940	72.068	74.672	0	0			
Edilizia	3.939	3.205	36.840	39.050	39.600					
Edilizia	2.680	2.186	33.100	33.018	35.072					
Altre	2.709	2.213	0	0	0					
Imprese pubbliche	6.825	6.640	3.844	4.126	4.332	0	0			
Imprese pubbliche	21.000	22.000	0	0	0	0	0			
Altre	368	515	1.702	1.713	1.728	0	0			
Altre	300	365	0	0	0	0	0			
Altre	0	0	0	0	0	4.443	5.191			
Totale	237.099	256.773	255.994	269.736	280.188	75.666	83.525			

¹ DATI NON PERVENUTI PER A.G.C.I.² DATI 2000 NON PERVENUTI

OCCUPATI PER AREE GEOGRAFICHE NEL TRIENNIO 1998-2000

AREA	C.C.I.	OCCUPATI		
		1998	1999	1998
			LEGACOOP	2000
NORD	132.456	142.911	159.740	167.233
CENTRO	40.847	45.954	60.162	62.845
SUD	63.796	67.908	36.092	39.658
TOTALE ITALIA	237.099	256.773	255.994	269.736
				280.188

VARIAZIONI PERCENTUALI NELL'ARCO DEL TRIENNIO 1998-2000

MACRO-SETTORE	A. G. C. I.					
	N. Coop.	N. Coop.	Var.ne	N. Soci	N. Soci	Var.ne
1998	2000	%	1998	2000	%	1998
Agroalimentare	795	785	-1,3%	71.691	70.142	-2,2%
Pesca	265	339	27,9%	8.029	9.138	13,8%
Produzione e lavoro	1.107	1.058	-4,4%	16.608	17.859	7,5%
Cooperative sociali	92	162	76,1%	4.179	9.564	128,9%
Trasporti	497	579	16,5%	18.675	20.695	10,8%
Distribuzione	103	96	-6,8%	18.427	19.580	6,3%
Turismo cultura e sport	433	452	4,4%	52.345	44.745	-14,5%
Finanza e Credito	0	0	0	0	0	0
Abitazione	1.801	1.936	7,5%	57.141	66.576	16,5%
Altre attività	0	0	0	0	0	0
Mutue	0	0	0	0	0	0
Totale	5.093	5.407	6,2%	247.095	258.299	4,5%
					4.951	5.439
						9,9%

VARIAZIONI PERCENTUALI NELL'ARCO DEL TRIENIO 1998-2000

MACRO - SETTORE				C. C. I.							
	N. Coop.	N. Coop.	Var.ne	N. Soci	N. Soci	Var.ne	Fatturato	Fatturato	Var.ne	Occupati	
	1998	2000	%	1998	2000	%	1998	1999**	%	1998	2000
Agroalimentare	4.522	4.262	-5,7%	687.930	610.000	-11,3%	25.928	24.635	-5,0%	46.926	19.260
Pesca	363	396	9,1%	13.740	16.000	16,4%	1.526	648	-57,5%	5.587	3.486
Produzione e lavoro	3.600	4.011	11,4%	183.775	180.000	-2,1%	6.092	9.207	51,1%	79.217	116.970
Cooperative sociali	2.125	2.758	29,8%	110.890	110.000	-0,8%	1.350	2.998	122,1%	54.169	25.756
Trasporti	*	*	*	*	*	*	1.092	1.651	51,2%	13.380	15.036
Distribuzione	980	878	-10,4%	335.012	295.000	-11,9%	9.652	8.254	-14,5%	9.327	6.984
Turismo cultura e sport	1.420	1.460	2,8%	230.648	214.000	-7,2%	447	577	29,1%	6.825	3.844
Finanza e Credito	575	573	-0,3%	506.000	565.000	11,7%	0	5.300		21.000	0
Abitazione	3.698	3.284	-11,2%	248.357	170.000	-31,6%	0	4.100		368	1.702
Mutue	218	213	-2,3%	306.317	360.000	17,5%	924	48	-94,8%	300	0
Totale	17.501	17.835	1,9%	2.622.669	2.520.000	-3,9%	47.011	57.418	22,1%	237.099	193.048

*Il settore Trasporti è indicato in Produzione e Lavoro

** Il fatturato si riferisce all'Esercizio 1999 perché non sono disponibili i dati dell'Esercizio 2000

VARIAZIONI PERCENTUALI NELL'ARCO DEL TRIENNIO 1998-2000

MACRO - SETTORE													
	N. Coop.	N. Coop.	Var.ne	N. Soci	N. Soci	Var.ne	Fatturato	Fatturato	Var.ne	Occupat.	Occupat.	Var.ne	
	1998	2000	%	1998	2000	%	1998	1999**	%	1998	2000	%	
Agroalimentare	4.622	4.262	-5,7%	687.930	610.000	-11,3%	25.928	24.635	-5,0%	46.926	19.260	-59,0%	
Pesca	363	396	9,1%	13.740	16.000	16,4%	1.526	648	-57,5%	5.587	3.486	-37,6%	
Produzione e lavoro	3.600	4.011	11,4%	183.775	180.000	-2,1%	6.092	9.207	51,1%	79.217	116.970	47,7%	
Cooperative sociali	2.125	2.758	29,8%	110.890	110.000	-0,8%	1.350	2.998	122,1%	54.169	25.756	-52,5%	
Trasporti	"	"	"	"	"	"	1.092	1.651	51,2%	13.380	15.036	12,4%	
Distribuzione	980	878	-10,4%	335.012	295.000	-11,9%	9.652	8.254	-14,5%	9.327	6.994	-25,0%	
Turismo cultura e sport	1.420	1.460	2,8%	230.648	214.000	-7,2%	447	577	29,1%	6.825	3.844	-43,7%	
Finanza e Credito	576	573	-0,3%	506.000	565.000	11,7%	0	5.300		21.000	0		
Abitazione	3.698	3.284	-11,2%	248.357	170.000	-31,6%	0	4.100		368	1.702	362,5%	
Mutue	218	213	-2,3%	306.317	360.000	17,5%	924	48	-94,8%	300	0		
Totale	17.501	17.835	1,9%	2.622.669	2.520.000	-3,9%	47.011	57.418	22,1%	237.099	193.048	-18,6%	

*Il settore Trasporti è inglobato in Produzione e Lavoro

** Il fatturato si riferisce all'Esercizio 1999 perché non sono disponibili i dati dell'Esercizio 2000

VARIAZIONI PERCENTUALI NELL'ARCO DEL TRIENNIO 1998-2000

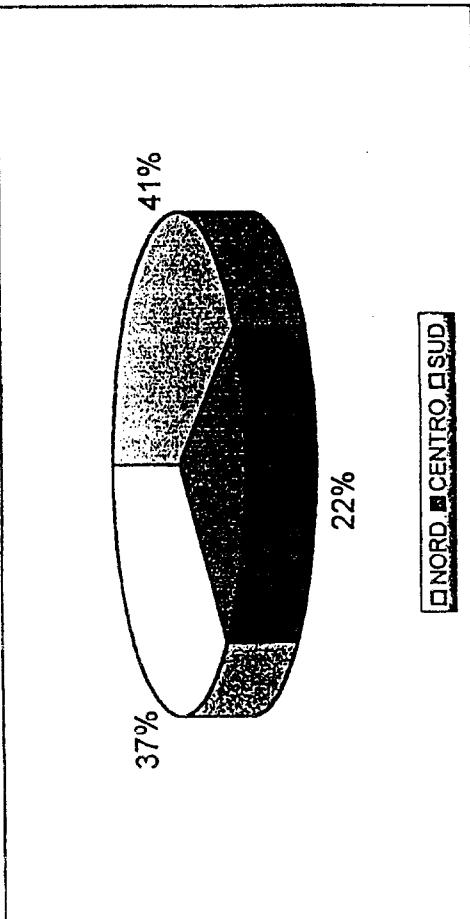
MACRO - SETTORE	LEGACOOP											
	N. Coop.	N. Coop.	Var.ne	N. Soci	N. Soci	Var.ne	Fatturato	Fatturato	Var.ne	Occupati	Occupati	Var.ne
1998	2000	%	1998	2000	%	1998	2000	%	1998	2000	%	
Agroalimentare	1.971	1.557	-21,0%	195.831	201.230	2,8%	9.190	9.511	3,5%	19.260	19.480	1,1%
Pesca	180	199	10,6%	18.855	20.050	6,3%	1.059	1.128	6,5%	3.486	3.626	4,0%
Produzione e lavoro	3.360	3.260	-3,0%	139.379	154.700	11,0%	13.880	14.832	6,9%	116.970	129.340	10,6%
Cooperative sociali	933	1.295	38,8%	28.057	32.300	15,1%	1.545	1.700	10,0%	25.756	29.980	16,4%
Trasporti	352	341	-3,1%	16.209	18.420	13,6%	1.962	2.097	6,9%	15.036	17.030	13,3%
Distribuzione	1.435	1.124	-21,7%	3.662.880	4.205.700	14,8%	23.503	26.975	14,8%	69.940	74.672	6,8%
Turismo cultura e sport	1.055	1.062	0,7%	61.327	62.100	1,3%	887	1.056	19,1%	3.844	4.332	12,7%
Finanza e Credito	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Abitazione	2.795	2.236	-20,0%	343.825	372.230	8,3%	1.599	1.380	-13,7%	1.702	1.728	1,5%
Mutue	70	125	78,6%	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Altre attività	516	179	-65,3%	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Totale	12.667	11.378	-10,2%	4.468.361	5.066.730	13,4%	53.625	58.679	9,4%	255.994	280.188	9,5%

VARIAZIONI PERCENTUALI NELL'ARCO DEL TRIENNIO 1998-2000

MACRO - SETTORE		UNIONE NAZIONALE COOPERATIVE ITALIANE										
	N. Coop.	N. Coop.	Var. ne	N. Soci	N. Soci	Var. ne	Fatturato	Fatturato	Var. ne	Occupati	Occupati	Var. ne
	1998	1999	%	1998	1999	%	1998	1999	%	1998	1999	%
Agroalimentare	839	989	17,9%	103.457	110.040	6,4%	2.150	2.623	22,0%	20.394	21.595	5,9%
Pesca	56	99	76,8%	2.634	3.264	23,9%	135	176	30,0%	2.080	2.562	23,2%
Produzione e lavoro	1.353	1.820	34,5%	73.751	85.936	16,5%	915	1.162	27,0%	34.474	39.886	15,7%
Cooperative sociali	124	264	112,9%	4.750	6.625	39,5%	45	84	86,7%	11.907	16.561	39,1%
Trasporti	60	74	23,3%	3.383	3.926	16,1%	30	35,7	19,0%	2.368	2.730	15,3%
Distribuzione	72	73	1,4%	54.758	54.758	0				0	0	0
Altre attività(Misto)¹	298	402	34,9%	52.316	61.495	0	310	339,3	0,0%	4.443	5.191	0,0%
Finanza e Credito	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Abitazione	2.354	2.565	9,0%	142.228	144.912	1,9%	1.415	1.706,5	20,6%	0	0	0
Mutue	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Totale	5.156	6.286	17,9%	439.275	470.956	7,2%	5.000	6.126	22,5%	75.666	88.526	17,0%

**TOTALE COOPERATIVE SOCIALI IN ITALIA
(TIPO A, TIPO B, MISTE)
DATI MINISTERIALI**

AREA	COOPERATIVE SOCIALI
NORD	2.524
CENTRO	1.353
SUD	2.323
TOTALE ITALIA	6.200

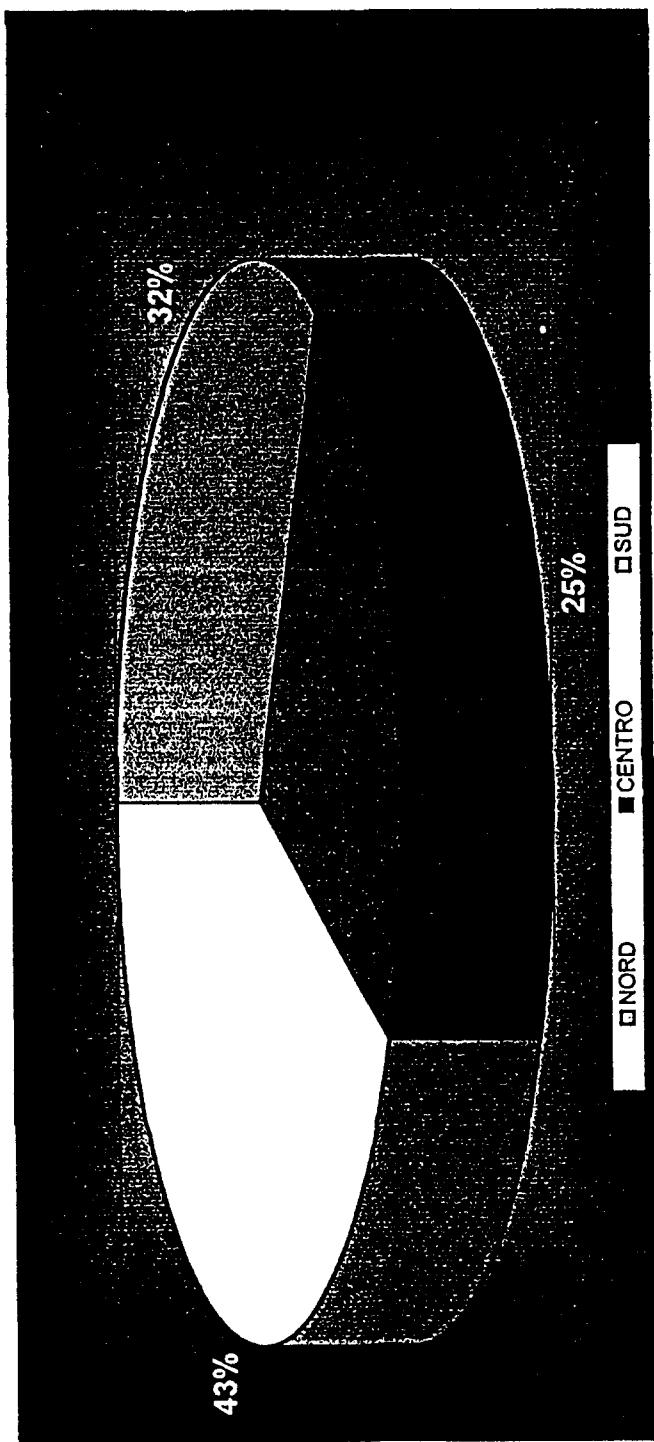


**TOTALE COOPERATIVE SOCIALI PER MACRO-SETTORI
DATI MINISTERIALI**

MACROSETTORI	AREA GEOGRAFICA			TOTALE ITALIA
	NORD	CENTRO	SUD	
AGRO-ALIMENTARE	52	23	16	91
PRODUZIONE E LAVORO	1.241	673	1.768	3.682
CONSUMO	3	15	7	25
MISTA	1.228	642	532	2.402
TOTALE SETTORE	2.524	1.353	2.323	6.200

**PICCOLE SOC. COOP.VE PER AREE GEOGRAFICHE
DATI MINISTERIALI**

AREA	PICCOLE COOPERATIVE
NORD	2.032
CENTRO	1.580
SUD	2.689
TOTALE ITALIA	6.301



**COOP.VE SOCIALI DI TIPO B PER MACRO-SETTORI
DATI MINISTERIALI**

MACROSETTORI	AREA GEOGRAFICA			TOTALE settore
	NORD	CENTRO	SUD	
AGRO-ALIMENTARE	48	10	6	64
PRODUZIONE E LAVORO	479	210	302	991
CONSUMO	0	1	1	2
MISTA	409	130	88	627
TOTALE ITALIA	936	351	397	1.684

**TOTALE COOPERATIVE ATTIVE PER MACRO-SETTORI
DATI MINISTERIALI**

MACRO-SETTORI	MAREOGEGRAFICA			TOTALE
	NORD	CENTRO	SUD	
AGRO-ALIMENTARE	7.595	3.689	12.382	23.666
PESCA	240	243	991	1.474
PRODUZIONE E LAVORO	8.086	8.819	21.918	38.823
EDILIZIA	14.316	22.558	25.110	61.984
TRASPORTI	693	428	1.234	2.355
CONSUMO	3.792	1.880	1.725	7.397
MISTA	9.729	5.806	7.321	22.856
TOTALE	44.451	43.423	70.681	158.555

**PICCOLE COOPERATIVE DISTRIBUITE
PER MACRO-SETTORI CONDIVISI DALLE CENTRALI**

MACRO - SETTORE	PICCOLE COOPERATIVE	
	C.C.I.	LEGACOOP
	2000	2000
Agroalimentare	115	41
<i>Lavorazione e commercializzazione</i>	—	7
<i>Servizi all'agricoltura</i>	—	15
<i>Altre attività agroalimentari</i>	—	17
Pesca	44	24
Produzione e lavoro	606	327
<i>Costruzioni edili e civili</i>	—	39
Manifatturiero	—	73
<i>Servizi tradizionali</i>	—	157
<i>Terziario avanzato</i>	—	54
Cooperative sociali	125	68
<i>Cooperative Sociali di Tipo A</i>	—	20
<i>Cooperative Sociali di Tipo B</i>	—	38
Trasporti	0	0
Distribuzione	14	0
Consumatori	—	0
Dettaglianti	—	0
Altre	—	0
Turismo cultura e sport	150	86
Finanza e credito	0	0
Abitazione	6	0
Mutue	0	0
Altre attività	0	0
Totali	1.060	546

PICCOLE SOC. COOP.VE PER AREE GEOGRAFICHE

AREA	CENTRALI COOPERATIVE						PICCOLE COOPERATIVE					
	A.G.C.I.			C.C.I.			LEGACOOP			U.N.C.I.		
	1998	1999	2000	1998	1999	2000	1998	1999	2000	1998	1999	2000
NORD	5	27	45	66	176	558	51	133	213	20	34	35
CENTRO	3	37	63	34	96	207	30	81	127	11	30	62
SUD	9	27	71	26	117	295	44	120	206	32	70	142
TOTALE ITALIA	17	91	179	126	389	1.060	125	334	546	63	134	239

Dati FIMIV (Federazione Italiana della Mutualità Integrativa Volontaria)

La FIMIV è la Federazione delle Mutue integrative volontarie (Società di Mutuo Soccorso con attività prevalente nel settore dell'assistenza sanitaria) aggregata alla Legacoop. Essa associa 100 mutue con un totale di circa 450.000 soci (dati 2000).

La FIMIV mette a disposizione delle società di mutuo soccorso aderenti una rete di strutture sanitarie e sociali così composta:

• Ospedali.	37
• Case di cura	63
• Laboratori di analisi	214
• Odontoiatri	85
• Studi specialistici	60
• Medici omeopatici	51
• Assistenza infermieristica	17
• Articoli sanitari	4
• Centri ottici	154
• Centri termali	25
• Alberghi terme	48

Piccole società cooperative (PSC)
Dati Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale
Rilevazione al giugno 2000

Numero cooperative rilevate: 6.301 (ne erano state rilevate 280 nel 1996 e 1.374 nel giugno 1998).

A differenza delle rilevazioni precedenti, nel 2000 si rileva un maggior numero di enti nelle regioni centromeridionali:

- **Puglia** 668
- **Lazio** 644
- **Sicilia** 555
- **Sardegna** 524